

Richiedenti asilo LGBTI+

Strumenti per gli operatori dell'accoglienza
a supporto della procedura d'asilo

Margherita Graglia

Quaderno n.1
Migranet - Rete sportelli Arcigay

Richiedenti asilo LGBTI+ Strumenti per gli operatori dell'accoglienza a supporto della procedura d'asilo



Arcigay
Associazione LGBTI+ italiana
via Don Minzoni 18 – 40121 Bologna (Italia)
[www. arcigay.it](http://www.arcigay.it) – tel. 051 0957241

Realizzato all'interno del progetto Arcigay Migranet: potenziamento e ampliamento di una rete nazionale sportelli di supporto a migranti e richiedenti asilo LGBTI+ in un'ottica interculturale a partire da 5 città italiane" finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Decreto di approvazione del 15 maggio 2017, registrato dalla Corte dei Conti al n. 2292 il 30 novembre 2017

Responsabile del progetto

Manuela Macario

Autrice dei testi

Margherita Graglia



Premessa

Sono passati undici anni dalla pubblicazione che Arcigay realizzò nell'ambito del progetto Immigrazione e Omosessualità, definendo le prime linee guida per operatori, volontari, e per le stesse persone migranti.

Da allora molti comitati locali Arcigay, autonomamente o in collaborazione con altri soggetti, hanno aperto sportelli di accoglienza, orientamento e supporto per i richiedenti asilo LGBTI+.

Gli sportelli Arcigay si sono moltiplicati, a fronte di una sempre crescente richiesta; il fenomeno migratorio, negli ultimi dieci anni, ha registrato un incremento importante. Le principali regioni di provenienza dei migranti sono l'Africa, il Medio Oriente e alcune aree dell'Asia, principalmente Afghanistan, Pakistan e Bangladesh.

In questo contesto, anche l'arrivo di migranti LGBTI+ è proporzionalmente aumentato, in considerazione del fatto che proprio in queste aree geografiche si collocano la maggior parte dei 68 Paesi del mondo che criminalizzano i comportamenti omosessuali e le identità trans, ai quali si sommano 55 paesi che non garantiscono, alle persone LGBTI+, nessuna protezione da parte dello Stato.

In intere aree del pianeta essere una persona LGBTI+ è motivo di pericolo, persecuzione, violenza, condanna sociale e penale se non addirittura morte.

Arcigay, attraverso i suoi comitati e i suoi volontari, ha sviluppato un sistema capillare di supporto e accoglienza, mettendo a disposizione conoscenze e competenze specifiche, ma ponendosi anche come punto di riferimento comunitario per tutte quelle persone LGBTI+ che hanno trovato nell'Associazione un luogo nel quale conoscere, conoscersi e riconoscersi.

Si è pertanto deciso di mettere a sistema queste risorse, mettendo in rete e potenziando gli sportelli per richiedenti asilo LGBTI+ già esistenti e fornendo gli strumenti, ai comitati territoriali, per aprire nuovi sportelli.

È nata così la rete MIGRANET che si pone l'obiettivo di allargare il supporto e l'accoglienza dei richiedenti asilo LGBTI+, di migliorare la capacità di accoglienza delle persone LGBTI+ nei sistemi SPRAR e CAS locali e di agevolare la conoscenza e il dialogo interculturale tra richie-

denti asilo LGBTI+ e comunità LGBTI+ in un'ottica di welfare generativo.

Attraverso il progetto Migranet, è stato possibile realizzare un percorso formativo rivolto agli operatori dell'accoglienza (Sprar, Cas, servizi sociali e socio-sanitari) e ai volontari dei comitati territoriali Arcigay e di altre associazioni che si occupano di accoglienza di richiedenti asilo LGBTI+. La formazione ha coinvolto 250 corsisti, distribuiti su 15 Capoluoghi di Provincia e 11 Regioni.

Questo quaderno è il risultato finale del percorso e si pone l'obiettivo di essere uno strumento di lavoro e di approfondimento utile a tutti gli operatori, sia professionisti del settore, sia volontari di sportelli rivolti a richiedenti asilo LGBTI+, attraverso la definizione di contenuti e buone prassi per un'accoglienza corretta e sicura di chi migra per motivi legati al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere.

Manuela Macario
Segreteria Nazionale Arcigay
Responsabile Lavoro e Marginalità

Ringraziamenti. Si ringraziano per la consulenza giuridica l'avvocato Giuseppe Briganti e l'avvocato Salvatore Simioli, per la lettura del testo e gli utili commenti Giorgio Dell'Amico, Pietro Dini e Giada Saguto.



Indice

Premessa

Introduzione

1 Terminologia e definizioni

- 1.1 Per iniziare: esplora le tue conoscenze
- 1.2 L'identità sessuale
- 1.3 Le identità trans
- 1.4 Gli orientamenti omosessuali e bisessuali
- 1.5 Omofobia/Omotransnegatività

2 Richiedenti asilo e rifugiati LGBTI+

- 2.1 Intersezioni: culture e religioni
- 2.2 Criminalizzazione, violenze e discriminazioni
- 2.3 Diritti umani e protezione internazionale
- 2.4 Procedura per la richiesta di asilo
- 2.5 Richiedenti asilo LGBTI+
- 2.6 Richiedenti asilo lesbiche

3. Buone pratiche

- 3.1 Creare un contesto sicuro e inclusivo
- 3.2 Conoscere gli stereotipi per contrastarli
- 3.3 Raccogliere la memoria: ambiti da esplorare
- 3.4 Raccogliere la memoria: aspetti metodologici
- 3.5 Operatori LGBTI+

Glossario

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Sono numerose le persone che sono perseguitate e subiscono gravi abusi e violenze a causa del loro orientamento sessuale, dell'identità di genere e/o dell'espressione di genere, e per questo motivo fuggono dal loro paese per cercare asilo in un altro. Oltre ad essere un paese di transito, l'Italia è sempre più un paese ospitante, pertanto è necessario che chi lavora o svolge un'azione di volontariato nelle strutture deputate all'accoglienza sia adeguatamente preparato. Le esperienze delle persone LGBTI+ possono essere molto eterogenee a seconda dei contesti culturali, sociali, familiari, religiosi ed economici. Il contesto socio-culturale di appartenenza può influire ad esempio su come le persone percepiscono ed esprimono il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere. Risulta quindi fondamentale che chi accompagna i richiedenti asilo nel percorso per il riconoscimento dello status di rifugiato possa sviluppare conoscenze specifiche, che riguardino sia l'ambito dell'identità sessuale sia quello dell'appartenenza culturale. Questo testo si prefigge di fornire le informazioni di base a chi è impegnato nel supporto dei richiedenti asilo LGBTI+, illustrando i concetti e la terminologia connessi ai temi dell'identità sessuale, agli aspetti principali che riguardano i richiedenti asilo LGBTI+ e alle procedure necessarie per la realizzazione di un contesto inclusivo. La presente pubblicazione intende altresì proporre alcune riflessioni e alcuni strumenti operativi a chi è coinvolto nel supporto dei richiedenti la protezione internazionale.

Sebbene le leggi che criminalizzano i comportamenti omosessuali, le identità e le associazioni lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuali (da qui in avanti LGBTI+) riguardino solo alcuni paesi lo stigma, la marginalizzazione sociale e altre forme di violenza sono invece diffuse in tutto il mondo. Anche in Italia, a fronte del superamento di alcune credenze, permangono discriminazioni ed esclusione sociale (Istat, 2012). Proprio perché nessuno può considerarsi esente da stereotipi e pregiudizi si rivela necessario riflettere in modo approfondito e portare a consapevolezza il proprio punto di vista, personale e culturale, affinché non interferisca con una pratica inclusiva, rivolta verso l'unicità di ogni persona.

Le discipline psicosociali hanno riconosciuto - e molte giurisdizioni lo hanno assunto - che l'orientamento sessuale e l'identità di genere

sono due dimensioni nucleari dell'identità umana, esse non si possono scegliere né cambiare, pertanto nessuno dovrebbe essere costretto a nasconderle o cercare di modificarle.





Parte 1

Terminologia e definizioni

1.1 Per iniziare: esplora le tue conoscenze

Prima di iniziare la lettura di questo manuale ti proponiamo di verificare le tue conoscenze. Prova a leggere le due storie presentate a pagina 10 e a rispondere alle domande. E' un'occasione che ti può essere utile per avere più chiaro quali sono le tue conoscenze iniziali. Se sei in un gruppo, ognuno può provare singolarmente a fornire le proprie risposte e successivamente vi potete confrontare tutti insieme, analizzando gli aspetti emersi. Tutte le risposte vanno bene, anche se inizialmente potresti avere l'impressione di non sapere, prenditi qualche minuto di riflessione. Nel corso della lettura di questo testo incontrerai altre informazioni che ti aiuteranno ad approfondire le situazioni presentate di seguito.

1.2 L'identità sessuale

In questa sezione illustriamo il concetto di identità sessuale e approfondiamo le dimensioni che la costituiscono, mettendo in evidenza come frequentemente nelle rappresentazioni mediatiche e nelle interazioni quotidiane queste vengano confuse le une con le altre. Molto spesso infatti le dimensioni del sesso, dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale vengono sovrapposte, fatte coincidere, in tal modo ostacolando una piena comprensione dei fenomeni correlati e interferendo così con l'attuazione di pratiche inclusive. Per questo è importante chiarire i concetti base e conoscere il lessico LGBTI+, allo

Kamal e Blessing sono due richiedenti asilo in Italia.¹

Kamal è gay e ha 19 anni. In Pakistan, il suo paese di origine, era un attivista per i diritti delle persone LGBTI+. Aveva organizzato molte manifestazioni di protesta, eventi di sensibilizzazione sui diritti umani e per questo è stato arrestato più volte dalla polizia. In una di queste occasioni è stato ferito gravemente dalle forze dell'ordine; temendo per la sua vita ha deciso di fuggire all'estero.

Blessing è lesbica e ha 19 anni. In Camerun, il suo paese di origine, aveva una relazione con un'altra ragazza, si incontravano di rado per paura di essere scoperte. In uno di questi incontri il padre le ha viste baciarsi. Blessing è stata trascinata a casa dal genitore e qui è stata percossa con molta violenza. Pochi giorni dopo è stata costretta a fissare la data per un matrimonio forzato. Appena si è ripresa dalle ferite inferte dal padre, e di cui porta ancora le cicatrici sul corpo, è riuscita a scappare per cercare rifugio all'estero.

Domande per la riflessione:

- Per quanto concerne la richiesta di asilo, quali sono gli aspetti rilevanti?
- Per quanto concerne la richiesta di asilo, quali sono le difficoltà che potrebbero emergere?
- Quali sono le differenze tra le due situazioni?

¹ - Casi elaborati da: Chelvan S., Gyulai G. (2015), *Credibility assessment in asylum procedures: a multidisciplinary training manual*, Hungarian Helsinki Committee.

scopo di decostruire stereotipi e pregiudizi e di evitare di incorrere, anche involontariamente, in comportamenti discriminatori.

L'identità è definita dall'insieme delle caratteristiche personali e sociali, ossia dagli aspetti che da un lato rendono unici ognuno di noi (a livello biologico ad esempio le abilità fisiche e a quello psicologico la personalità) e dall'altro ci rendono appartenenti a specifici gruppi sociali (genere, origine etnica, classe sociale, religione, ecc.). L'identità è pertanto multicomponentiale, ognuno di noi è frutto infatti di più appartenenze e per comprendere appieno l'esperienza di ogni singolo individuo occorre tenere a mente la complessità e l'interazione di tutte queste parti. Il concetto di intersezionalità si riferisce proprio a questo, ognuno di noi è infatti un intreccio di più dimensioni (biologica, psicologica e culturale) e di molteplici appartenenze sociali. I processi di generalizzazione mentale (stereotipi e pregiudizi) e quelli sociali di esclusione (discriminazione) tendono invece a focalizzarsi unicamente su una singola dimensione identitaria, come ad esempio l'orientamento sessuale ("E' un gay!") oppure la cittadinanza ("E' uno straniero"), facendo derivare da questa automaticamente tutte le altre caratteristiche. Il concetto di intersezionalità sottolinea invece l'importanza di tenere a mente l'interconnessione delle varie componenti identitarie, non solo per restituire al soggetto la sua complessità e unicità, ma anche per comprendere ad esempio come la compresenza di appartenenze minoritarie possa comportare discriminazioni multiple. Come nel caso di una donna lesbica, di colore e con una disabilità fisica che sperimenta sfide sociali diverse rispetto ad ognuna di queste sue appartenenze.

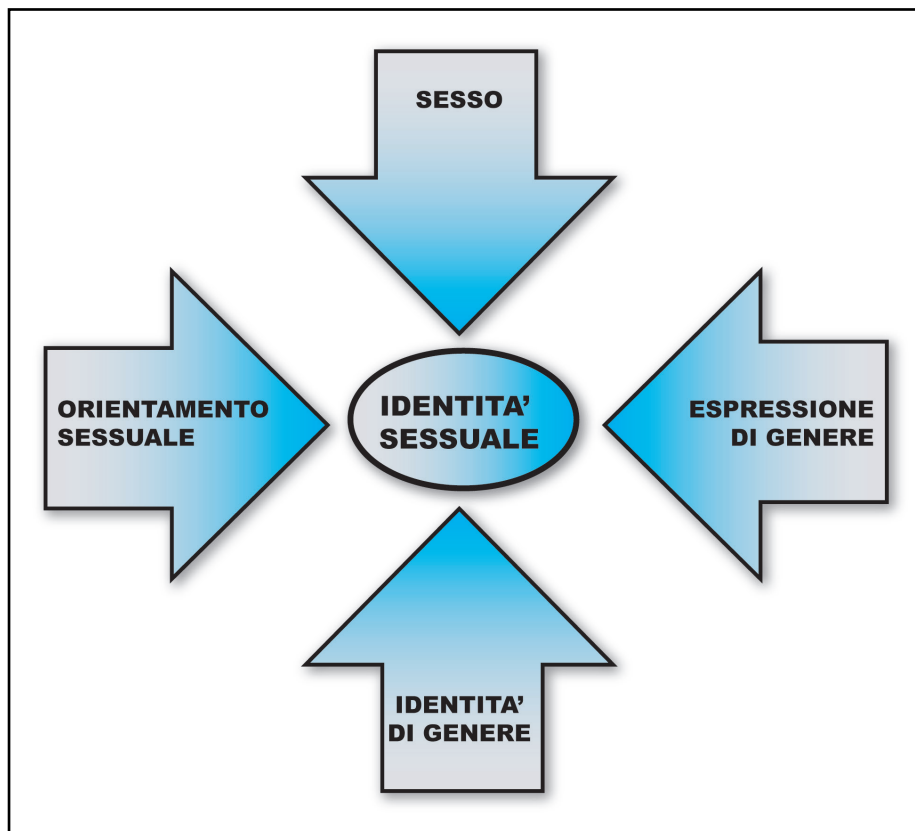
Prendiamo ora in considerazione l'identità sessuale, uno dei temi principali insieme all'esperienza di richiedente asilo della presente pubblicazione. Essa si riferisce all'insieme delle dimensioni che descrivono l'essere sessuato di una persona. Come vedremo più avanti coinvolge l'interazione di vari aspetti: biologici, psicologici e socio-culturali.

Secondo le discipline psicosociali l'identità sessuale è costituita da quattro singole componenti, indipendenti, sebbene interconnesse: il sesso biologico, l'identità di genere, l'espressione di genere e l'orientamento sessuale (figura n.1).

Prima di esaminare una a una queste dimensioni, risulta necessario fare una premessa fondamentale. I concetti e i termini che useremo in questa trattazione sono stati messi a punto in occidente, in particolare

dalle discipline psicosociali di lingua anglofona: le persone provenienti da altri contesti culturali potrebbero pertanto non riconoscersi in tali definizioni o modi di concepire la soggettività sessuata ed usare altre con-

Figura 1. Le dimensioni dell'identità sessuale



cettualizzazioni. In questo caso potrebbe essere utile avvalersi di un mediatore culturale. Per alcune persone ad esempio, rispetto alla propria identità sessuale potrebbe essere maggiormente saliente l'autoidentificazione, per altre i sentimenti o i comportamenti sessuali e per altre ancora una combinazione di questi elementi. Per alcune infatti avere comportamenti sessuali con persone dello stesso sesso non necessariamente comporta un'assunzione identitaria ("Mi definisco omosessuale"), per questo motivo in talune circostanze si preferisce usare una terminologia più generica, che sottolinea i comportamenti e non l'autoidentificazione, come i termini "uomini che fanno sesso con uomini" (in inglese l'acro-

nimo è MSM, *men who have sex with men*) e “donne che fanno sesso con donne” (WSW: *women who have sex with women*), oppure anche “donne che amano donne”.

Tieni a mente

- L'identità è multidimensionale. Ognuno di noi è più della semplificazione di un'etichetta verbale.
- Ogni cultura definisce diversamente l'identità sessuale. Non dare per scontato che la persona richiedente asilo/migrante con cui stai interagendo conosca o usi con lo stesso significato la terminologia che stai usando.

Sesso

Il sesso indica l'appartenenza biologica al sesso femminile, maschile o entrambi (come nel caso delle persone intersessuali). Esso viene assegnato alla nascita a partire dal sesso fenotipico, ossia dai genitali esterni. In presenza di vulva e vagina si viene assegnati al sesso femminile, in presenza di pene e testicoli a quello maschile. Sebbene gli organi genitali esterni costituiscano l'aspetto più evidente del sesso, i cromosomi, le gonadi e gli ormoni sono considerate altre componenti essenziali. Se nella maggior parte delle persone questi aspetti concordano rispetto a un sesso o l'altro - cromosomi femminili, gonadi femminili, ormoni femminili e genitali femminili - in una minoranza di persone sono presenti in misura maggiore le componenti di entrambi i sessi. In misura maggiore, in quanto in ciascuno di noi vi sono componenti di entrambi i sessi, ad esempio ciascuno di noi ha ormoni femminili e maschili.

Il termine intersessualità fa riferimento a una molteplicità di variazioni fisiche che possono riguardare i cromosomi, i marker genetici, le gonadi, gli ormoni e i genitali. Queste caratteristiche atipiche possono essere visibili alla nascita, emergere durante lo sviluppo puberale oppure essere evidenziate solo durante un esame medico. Può accadere ad esempio che alla nascita siano presenti caratteristiche anatomiche sia femminili sia maschili. In questi casi in Italia si tende spesso a intervenire a livello chirurgico per definire il sesso, mentre vi sono altri Stati eu-

ropei, come la Germania, in cui è consentito non registrare all'anagrafe il sesso del neonato quando è indefinito.

La prospettiva occidentale prevalente è caratterizzata dall'approccio medico, secondo cui le variazioni delle caratteristiche sessuali sono di pertinenza clinica e necessitano di un trattamento medico. In questo ambito viene utilizzata la dicitura DSD (*Disorders of Sex Development* – Disturbi dello sviluppo sessuale). Le associazioni di persone intersessuali hanno al contrario messo in evidenza i limiti di questo approccio, da un lato perché molte variazioni delle caratteristiche sessuali non comportano minacce alla salute fisica e dall'altro perché i ripetuti esami, visite e interventi possono comportare dei veri e propri traumi a livello psichico. Per questo motivo le discipline psicosociali preferiscono ricorrere ad un'altra terminologia: "differenze dello sviluppo sessuale", "intersessualità", oppure ancora "intersex". Il termine "ermafroditismo" è invece da considerarsi obsoleto e ambiguo. Se alcune persone che hanno caratteristiche che non sono precisabili come esclusivamente femminili o maschili usano per definirsi il termine "intersessuale", mettendo in risalto questa caratteristica nella costituzione della propria identità, altre non utilizzano una terminologia specifica e si riferiscono solamente alla variazione fisica di cui sono portatori.

L'intersessualità non è da confondersi con l'identità di genere e l'orientamento sessuale, dimensioni diverse che analizzeremo in seguito. Le persone intersessuali non sono infatti trans e possono essere eterosessuali, omo/bisessuali o asessuali.

Le persone che presentano uno sviluppo atipico della differenziazione sessuale possono essere a maggior rischio di discriminazioni e abusi fisici proprio a causa dell'atipicità della loro anatomia sessuale, considerata talvolta come un'anomalia, un'aberrazione, una disabilità fisica, una malattia e in alcuni paesi una condizione demoniaca, connessa alla stregoneria, che può implicare l'ostracismo sociale e la persecuzione di tutta la famiglia. Per questi motivi le persone intersessuali possono richiedere la protezione internazionale.

Tieni a mente

Sesso: cromosomi, ormoni e organi sessuali interni ed esterni

Identità di genere

L'identità di genere si riferisce alla percezione personale di appartenere al genere femminile, maschile a nessuno dei due o a entrambi. Mentre il sesso riguarda le caratteristiche biologiche, il genere è la percezione soggettiva della propria identità. La maggior parte delle persone sperimenta una continuità tra il genere che è stato assegnato alla nascita, a partire dal sesso biologico, e l'autopercezione di sé, mentre altre avvertono una discontinuità, ossia non si riconoscono nel genere che è stato assegnato alla nascita. Le prime vengono chiamate "cisgender", mentre le seconde "transgender". Di seguito puoi trovare una semplificazione che ti aiuta a capire meglio.

PERSONA CISGENDER

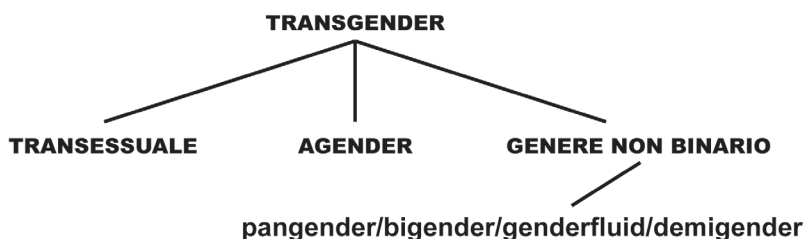
genere assegnato alla nascita = identità di genere (autopercezione)

PERSONA TRANSGENDER

genere assegnato alla nascita \neq identità di genere (autopercezione)

Se inizialmente il termine "transgender" si riferiva a quelle persone che sperimentavano una discontinuità tra sesso e identità di genere e che tuttavia decidevano di non apportare cambiamenti corporei, al contrario delle persone transessuali, attualmente questa è una parola ombrello sotto cui troviamo una varietà di esperienze che riguardano modi atipici di sperimentare il genere (Figura 2). E' inoltre diffusa l'abbreviazione "trans", aggettivo ancora più ampio che descrive anche tutte le persone che non si riconoscono nei modelli tradizionali e binari di identità o espressione di genere. Vi sono infatti persone che si definiscono *gender non binary* in quanto non si riconoscono nella dicotomia uomo/donna, tra queste vi è chi vive la dimensione di genere come un'esperienza mutevole nel tempo e nelle situazioni (*genderfluid*), chi sente di appartenere a entrambi i generi (*bigender*), a tutti i generi (*pangender*), chi si identifica solo in parte in un genere (*demigirl/demiboy*) e chi non esperisce alcuna appartenenza di genere (*agender*).

Figura 2 - Esperienze Trans



Tieni a mente

Identità di genere: percezione soggettiva di essere uomo, donna, entrambi o di non appartenenza.

Espressione di genere

L'espressione di genere si riferisce a come ogni individuo esprime la propria appartenenza di genere attraverso l'abbigliamento, il linguaggio, le interazioni sociali, gli hobby, il modo di camminare e i tratti di personalità. Ogni società, in ogni epoca storica, definisce comportamenti appropriati per uomini e donne. Nella società occidentale sono maggiormente tollerate le donne che contravvengono alle prescrizioni del loro genere, mentre gli uomini che esibiscono comportamenti e atteggiamenti ritenuti femminili sono sanzionati in misura maggiore. Ad esempio se una bambina assume comportamenti ritenuti "da maschiaccio" non suscita tendenzialmente quella riprovazione sociale che emerge quando i maschi manifestano atteggiamenti considerati femminili. Comunemente chi è atipico rispetto all'espressione di genere (*gender non conforming*), ovvero non esibisce comportamenti e atteggiamenti ritenuti appropriati rispetto al genere di appartenenza, viene avvertito come "strano", "inappropriato" e sospettato di omosessualità. Infatti, lo stereotipo sugli uomini gay li descrive come effeminati e viceversa per le donne lesbiche.

Espressione di genere: modalità di esprimere l'appartenenza di genere (abbigliamento, atteggiamenti, linguaggio, ecc.).

Orientamento sessuale

L'orientamento sessuale è definito come l'attrazione affettiva ed erotica per persone dell'altro sesso (eterosessualità), del proprio (omosessualità), di entrambi (bisessualità) o di nessuno (asessualità). Per alcune persone l'aspetto rilevante per definire il proprio orientamento è rappresentato dalla dimensione affettiva mentre per altre da quella sessuale. Non è dunque possibile presumere l'orientamento sessuale a partire dai comportamenti sessuali, né dare per scontato che una persona che si definisce ad esempio eterosessuale non abbia mai avuto esperienze omosessuali. L'orientamento sessuale è infatti l'insieme di comportamenti, attrazioni, fantasie sessuali, innamoramento e autoidentificazione. Un insieme complesso, il cui intreccio può variare da individuo a individuo e in cui l'identificazione (la definizione attribuita al proprio orientamento) è solo una delle molteplici dimensioni.

L'orientamento sessuale si forma attraverso complesse interazioni di fattori biologici, psicologici e sociali. Sebbene siano rintracciabili già nell'infanzia degli aspetti connessi all'orientamento sessuale, è a seguito dello sviluppo puberale e in particolare nell'adolescenza che esso prende forma in maniera più precisa. Inoltre, come hanno dimostrato le ricerche, per alcune persone l'orientamento sessuale può essere fluido, ossia può presentare delle variazioni nel corso del tempo.

Come tutte le altre dimensioni dell'identità sessuale che abbiamo preso in considerazione, anche l'orientamento sessuale è una dimensione multiforme e non così scontata come le categorizzazioni inducono a farci credere. Le esperienze di vita delle persone sono infatti molto più varie e apparentemente non lineari di quanto le definizioni tendono a descrivere. Siamo quindi costretti, nella stesura di questo testo, a semplificare per motivi didattici allo scopo di facilitare la comprensione di fenomeni che in realtà sono molto complessi.

Orientamento sessuale: attrazione affettiva e sessuale per le altre persone.

1.3 Le identità trans

Le identità trans sono un'espressione della varietà umana, non si tratta pertanto di una condizione di per sé connessa con problematiche psicologiche come alcuni pregiudizi potrebbero indurci a credere. Nel 2018 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha infatti spostato "l'incongruenza di genere", usando il linguaggio usato nel manuale ICD_11 (*Classificazione internazionale delle malattie e dei problemi di salute*) dalla sezione dei disturbi mentali a quelli sulle condizioni di salute sessuale. La permanenza nella classificazione è stata motivata dalle esigenze di assistenza sanitaria che possono essere soddisfatte più efficacemente se sono codificate nel manuale. La stessa logica è stata assunta dal *Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali* (DSM 5) utilizzato dagli psichiatri; nell'ultima versione del 2013 è stata modificata la dicitura: da "disturbo dell'identità di genere" si è passati a "disforia di genere", sottolineando che l'aspetto rilevante per i clinici è la sofferenza che alcune persone trans possono presentare nel non riconoscersi nel genere assegnato alla nascita.

Nella cultura occidentale, lo stereotipo classico sulle persone trans le rappresenta quasi esclusivamente come donne transessuali dalla femminilità prorompente, eccentrica, appariscente, caratterizzata dalla presenza dei tacchi a spillo e delle parrucche vaporose, cancellando da un lato gli uomini trans e dall'altro tutti gli innumerevoli altri modi di essere donne trans. Un esempio è la rappresentazione che i media fanno del Pride, la manifestazione organizzata ogni anno a fine giugno nelle principali città di tutto il mondo, nella quale si festeggia l'orgoglio di essere LGBTI+. Nonostante la varietà umana che sfila per le strade delle città, i media riportano molto spesso solo le immagini che ritraggono donne trans molto appariscenti, riducendo quindi la varietà dell'esperienza trans, che, al pari di quella cisgender, è invece variegata e non incasellabile in tassonomie preordinate e generalizzate.

Inoltre, a evidenziare la difficoltà a comprendere il genere delle persone trans, molto spesso i giornali usano in modo inappropriato i pronomi, ad esempio utilizzando il maschile per rivolgersi a una donna trans, in questo modo non riconoscendo l'identità del soggetto e veicolando implicitamente l'immagine delle persone trans come persone confuse rispetto alla loro identità. E' da sottolineare che semmai è l'osservatore che non riuscendo a capire, perché non ha sufficienti conoscenze, a poter essere disorientato, ma non la persona trans che semplicemente sperimenta un'identità atipica, ma non per questo confusa. Similmente, adoperare il termine "trans" come sostantivo e non come aggettivo, contribuisce a diffondere una visione stereotipica delle persone trans, in questo caso riducendo la complessità delle varie dimensioni di una persona a un'unica sua parte: quella trans. Le persone trans, come quelle cis, sono diverse le une dalle altre e la conoscenza diretta, personale, è il modo migliore per uscire dalle immagini semplificate degli stereotipi e per incontrare la varietà umana.

Nonostante le rappresentazioni stereotipiche dei media, l'apparenza fisica delle persone trans può essere molto varia. Vi sono pertanto persone trans che esprimono la loro identità di genere in modo conforme ai modelli sociali di femminilità e maschilità e altre in modo più atipico. Non necessariamente, infatti, una persona che si sente una donna avrà atteggiamenti femminili. Non possiamo infatti avere l'aspettativa che una donna trans, come del resto una donna cisgender, sia conforme ai parametri sociali della femminilità: identità di genere ed espressione di genere sono due dimensioni distinte dell'identità.

Come abbiamo detto, le persone trans possono riconoscersi nella binarietà dei generi (donna/uomo) o al contrario esperire appartenenze diverse, come riportato nella figura 2. Nel primo caso si usano gli acronimi MtF e FtM per descrivere rispettivamente le persone trans che hanno un'identità di genere femminile e maschile, come esemplificato nella rappresentazione sottostante.

MtF: da uomo (genere assegnato maschile) a donna (genere percepito femminile)
 =
 donna transessuale

FtM: da donna (genere assegnato femminile) a uomo (genere percepito maschile)
=
uomo transessuale

Non conosciamo a tutt'oggi quali sono i fattori specifici coinvolti nella genesi delle identità trans, sappiamo invece quali sono i fattori protettivi e quelli di rischio che incidono sulla salute delle persone trans. Tra i primi, ossia quelli che promuovono il benessere, troviamo l'inclusione sociale, mentre tra i secondi troviamo le esperienze di stigmatizzazione, marginalizzazione, discriminazione e violenza che impattano direttamente sulla qualità di vita delle persone trans. Molti studi hanno infatti messo in evidenza il rischio di suicidio, in particolar modo per gli adolescenti trans.

Ognuno di noi ha bisogno di essere riconosciuto dagli altri e dalla società rispetto alla propria identità, per le persone trans questo significa essere riconosciute nell'identità di genere esperita. Per quanto concerne le interazioni personali, come ad esempio quelle tra operatori dei servizi e i richiedenti asilo trans, questo comporta l'utilizzo del pronome che la persona sceglie per manifestare la propria identità di genere. A livello sociale significa prevedere dispositivi inclusivi, come ad esempio la possibilità di adottare il nome elettivo (nome che si sente più appropriato per la propria identità di genere) per le persone trans che non hanno ancora ottenuto la rettificazione anagrafica sui documenti. In Italia alcune Università hanno adottato la Carriera Alias, una procedura che permette agli studenti e ai docenti trans di utilizzare il nome di scelta sul libretto universitario, allo stesso modo altre Istituzioni ed Enti pubblici, come alcuni Comuni, permettono al personale di utilizzare il nome elettivo e i bagni secondo il genere di appartenenza laddove non esistono toilette *gender free* (senza specificazioni di genere). La rettificazione anagrafica del genere, ossia il cambiamento del nome e del genere sui documenti, è disciplinata dalla legge n. 164 del 14 aprile 1982, la quale prevedeva, nell'interpretazione più comune fino a poco tempo fa, che il cambiamento del nome anagrafico fosse possibile solo dopo la riconversione chirurgica del sesso, quindi dopo l'asportazione degli organi sessuali primari e secondari e la ricostruzione di una neo-vagina o di un neo-pene. Una recente sentenza della Corte di Cassazione (N. 15138 del 5/11/2015) ha

invece disposto che l'intervento chirurgico non è sempre necessario per la rettificazione del genere, tesi avvalorata dalla Corte Costituzionale con sentenza a n. 221 del 5 novembre 2015. In questo modo si è stabilito che deve essere rimessa al singolo la scelta delle modalità attraverso le quali realizzare il proprio "percorso di transizione", ovvero il processo attraverso il quale una persona inizia ad esprimere a livello sociale la propria appartenenza di genere, attraverso l'uso del nome elettivo e degli atteggiamenti e comportamenti ritenuti più aderenti al proprio sentire, come indossare un abbigliamento più conforme al genere esperito. In questo caso si parla di transizione sociale. Un'altra parte del percorso di transizione può essere quello fisico (transizione fisica) che prevede l'utilizzo degli ormoni per mascolinizzare o femminilizzare il proprio corpo e l'eventuale intervento chirurgico per cambiare le caratteristiche sessuali secondarie (mastoplastica additiva per le persone MtF e mastectomia per quelle FtM) o primarie (genitali). La transizione legale riguarda invece la possibilità di cambiare il nome anagrafico sui documenti di identità.

Tieni a mente

- Usa pronomi femminili quando ti rivolgi a una donna trans (MtF) e pronomi maschili quando ti rivolgi a un uomo trans (FtM). Se hai dei dubbi la soluzione migliore è quella di chiedere alla persona stessa come preferisce essere chiamata.
- Prediligi la forma sostantivata ("Una persona trans") al solo uso dell'aggettivo ("Un trans").

1.4 Gli orientamenti omosessuali e bisessuali

Anche gli orientamenti non eterosessuali, così come abbiamo visto per le identità trans, sono una variante naturale dello sviluppo psicosessuale. L'orientamento omosessuale è stato infatti rimosso dai manuali delle malattie mentali, nel 1973 dal DSM e nel 1990 da quello dell'OMS. A partire da queste date le ricerche si sono sempre più focalizzate sugli effetti dello stigma e su come creare contesti inclusivi. Vi è stato un

passaggio storico fondamentale che ha portato gli studiosi a spostarsi dalle indagini sull'omosessualità, ad esempio sulle sue origini, a quelle sull'omonegatività, quell'insieme, come vedremo tra poco, di credenze e atteggiamenti che impattano negativamente sulla salute delle persone lesbiche, gay e bisessuali (Graglia, 2012).

Le ricerche scientifiche internazionali stimano che dal 3% al 10% della popolazione abbia un orientamento omo/bisessuale, secondo l'indagine dell'Istat (2012) il 7% circa della popolazione italiana ha un orientamento omosessuale o bisessuale. Come è stato dimostrato gli orientamenti omo/bisessuali sono presenti in tutte le culture e lo sono stati in tutte le epoche storiche, ciò che cambia sono i significati attribuiti e i conseguenti atteggiamenti sociali.

Come avviene per le persone eterosessuali, anche quelle omosessuali non scelgono di esserlo, semplicemente le persone, di qualsiasi orientamento sessuale esse siano, avvertono un'attrazione affettiva e sessuale che le spinge verso altre persone. Ciò che ognuno può scegliere è se assecondare questa propensione, manifestandola attraverso i comportamenti o dichiarando agli altri il proprio orientamento sessuale. Fare *coming out*, letteralmente uscire fuori, ossia rivelare il proprio orientamento sessuale, è la sfida psico-sociale più significativa per le persone omo/bisessuali, in quanto da un lato si tende a dare per scontata l'eterosessualità delle persone (assunzione di eterosessualità) e dall'altro vi è una forte pressione sociale al nascondimento che induce le persone omosessuali a non far emergere questo aspetto nelle interazioni quotidiane (Graglia, 2019). Spesso infatti si ritiene che questa parte identitaria debba rimanere relegata nella sfera privata e che farla affiorare in pubblico (manifestazioni affettuose con il partner, racconti della propria vita familiare, apprezzamenti verso persone dello stesso sesso) sia una sorta di ostentazione o esibizione. In realtà si tratta di comportamenti che per le persone eterosessuali sono spontanei e che non richiedono un'attenzione consapevole, come portare la fede coniugale al dito, mentre le persone omosessuali hanno imparato a controllare queste manifestazioni, chiedendosi: "lo dico o non lo dico?".

Prendiamo ad esempio in esame la seguente situazione. Una donna sta per scendere dal treno con i suoi numerosi bagagli. Un'altra passeggera le si avvicina chiedendole se vuole una mano con le valigie e la donna risponde: "Non si preoccupi, sta arrivando il mio fidanzato". Un

chiaro esempio di *coming out* eterosessuale. La viaggiatrice ha infatti fatto emergere con naturalezza il proprio orientamento sessuale, tuttavia né lei e nemmeno l'altra persona hanno identificato tale atto come una dichiarazione di eterosessualità. Ci si attende infatti che la donna sia eterosessuale (assunzione di eterosessualità), un aspetto che viene dato per scontato e che quindi non assume alcuna rilevanza percettiva. Facciamo invece il caso che quella donna fosse stata lesbica e che ad attenderla alla stazione vi fosse la sua fidanzata. Che cosa pensate sarebbe cambiato?

Come accade alla maggior parte delle persone omosessuali probabilmente avrebbe pensato se far emergere questo aspetto, se nominare la persona in attesa alla stazione come "fidanzata", se non usare categorizzazioni ("Dovrebbe essere venuto qualcuno a prendermi") o scegliere una terminologia che non faccia riferimento all'orientamento sessuale ("C'è una mia amica ad aspettarmi"). In sostanza, si tratta di un processo decisionale, non più istintivo, ma mediato da pensieri ("Rischio qualcosa?") ed emozioni (paura, ansia, vergogna).

La scelta del *coming out* coinvolge sia aspetti individuali (timore del rifiuto, esperienze pregresse, ecc.) sia aspetti di contesto (inclusività *versus* stigmatizzazione). Tanto più un contesto è caratterizzato dal rispetto e dall'inclusione, tanto più facilita l'emersione di questa dimensione identitaria, che viceversa nei contesti più omonegativi rischia di venire occultata. Ognuno di noi infatti può contribuire alla visibilità delle persone omosessuali e quindi al loro benessere, ad esempio comprendendo la funzione che svolge il *coming out*, ossia quella di esprimere una parte nucleare di sé. E cosa sarebbe cambiato per la passeggera se la donna che stava per scendere dal treno avesse affermato che chi l'aspettava era la propria innamorata? Molto probabilmente avrebbe notato questo dato, la sua attenzione si sarebbe posata su questa informazione in quanto statisticamente meno comune, più insolita, appunto non assunta come ovvia come nel caso dell'eterosessualità.

Abbiamo visto che le persone possono scegliere se rivelare o meno il proprio orientamento omosessuale, ma non possono decidere se essere omo o eterosessuali. Ne consegue che l'orientamento sessuale non si può cambiare, nessuna pressione interna - se la persona vive con disagio il proprio orientamento - né esterna - quando la famiglia o la comunità non accettano l'omosessualità - possono modificare l'attrazione sessuale e affettiva. I risultati delle ricerche lo hanno accertato. Le cosiddette "te-

rapie riparative”, ovvero quegli approcci pseudoterapeutici o religiosi mirati a modificare l’orientamento omosessuale, si sono dimostrati inefficaci, al massimo le persone che si sottoponevano a questi trattamenti diventavano astinenti, infatti solo l’ambito comportamentale è modificabile, ma non quello del sentire. Inoltre queste persone sono risultate a rischio di sviluppare un profondo disagio psicologico e di tentare il suicidio (APA, 2000). Anche l’Ordine degli psicologi italiani, così come le principali associazioni internazionali dei professionisti della salute mentale, ha rilasciato una dichiarazione sull’inammissibilità di queste terapie, considerate non solo inutili, ma anche non etiche e dannose per l’equilibrio psicologico di chi vi si sottopone.

Tieni a mente

- Essere omosessuali non riguarda il genere, ma l'orientamento sesso-affettivo, ossia da chi si è attratti e non chi si è (donne, uomini). Anche se lo stereotipo descrive gli uomini gay come effeminati e le donne lesbiche come mascoline, ricorda che le persone omo/bisessuali possono esprimere la loro appartenenza di genere in modi più o meno tradizionali, proprio come avviene per le persone eterosessuali.
- Esprimere pubblicamente il proprio orientamento sessuale, ad esempio parlando del proprio partner, è un processo spontaneo che permette di intessere relazioni autentiche e reciproche con gli altri oltre a favorire il benessere della persona.

1.5 Omofobia/Omotransnegatività

L'ostilità nei confronti delle persone LGBTI+ è stata inizialmente concettualizzata come un'emozione irrazionale di paura, da qui il termine di "omofobia". Tuttavia nel corso del tempo molti studiosi hanno criticato questo termine, sebbene ancora molto popolare, per una serie di ragioni. Le principali riguardano il fatto che gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone LGBTI+ non possono essere ricondotti esclusivamente all'emozione di paura, ma soprattutto che questa concettualizzazione si focalizza sul singolo individuo - le sue emozioni e i suoi comportamenti - tralasciando completamente le radici socioculturali che informano gli atteggiamenti individuali. Sono infatti le rappresentazioni culturali e le pratiche sociali che producono, veicolano e mantengono una visione negativa degli orientamenti non eterosessuali e delle identità di genere non cisgender. Per questi motivi sono stati proposti altri termini, come ad esempio "omonegatività".

La persona che ha concezioni o atteggiamenti omonegativi, non è una persona "disturbata" come viene intesa nel modello dell'omofobia, ma una persona che fa parte di una cultura e di una società che hanno una visione negativa delle identità LGBTI+. Per questo risulta fondamentale svolgere un'azione di cambiamento di più alto livello e di più ampio respiro, che riguardi innanzitutto la cultura, il sistema educativo e le pratiche sociali. Possiamo descrivere l'omotransnegatività come "l'insieme di rappresentazioni culturali, di pratiche sociali, di credenze individuali e di comportamenti interpersonali che invalidano, sviscerano o aggrediscono i comportamenti, le identità e le comunità LGBTI" (Graglia, 2102, p.139). Come si vede esiste un livello strutturale socioculturale e un altro individuale, che riguarda gli stereotipi, i pregiudizi e i comportamenti. Entrambi questi livelli sono dinamici e interagiscono. Per quanto riguarda il livello personale, è importante ricordare che nessuno di noi può ritenersi esente da concezioni stereotipiche o pregiudizi, proprio in quanto facente parte di una cultura che rimane profondamente omotransnegativa, in particolar modo verso le persone trans (vedi il rapporto Istat, 2012).

Quando sono gli stessi individui LGBTI+ a interiorizzare i significati negativi nei confronti delle varianti dell'identità sessuale si parla di "omotransfobia interiorizzata" o più correttamente, per le ragioni che

abbiamo appena presentato, “omotransnegatività interiorizzata”. L’introiezione dello stigma può generare nelle persone LGBTI+ una profonda disistima di sé, emozioni pervasive di vergogna, senso di colpa e paura che possono condurre a cercare di nascondere costantemente la propria identità, se non provare addirittura a cambiarla e a manifestare contrarietà e comportamenti aggressivi nei confronti delle altre persone LGBTI+ che vivono apertamente la propria identità.



Parte 2

Richiedenti asilo e rifugiati LGBTI+

2.1 Intersezioni: culture e religioni

Come hanno messo in evidenza gli storici i comportamenti omosessuali e le identità trans sono sempre esistiti nei vari periodi storici, allo stesso modo gli antropologi sottolineano come essi siano presenti in tutte le culture. Non sono pertanto un prodotto dell'epoca moderna né della cultura occidentale, come sostenuto da alcuni pregiudizi. Quello che cambia non è la presenza o l'assenza delle persone LGBTI+ in determinati contesti ed epoche, ma i significati culturali attribuiti a questi fenomeni e le conseguenti pratiche sociali. Ogni cultura ha infatti il proprio sistema di credenze e di regole per classificare la sessualità e normare i rapporti tra i sessi. Poiché ognuno di noi tende ad assumere come privilegiata la propria prospettiva di appartenenza e ad applicarla automaticamente, può essere particolarmente difficile comprendere altre realtà. Ad esempio, in occidente si è sviluppato il concetto di persona omosessuale come identità, ossia la caratterizzazione di questo aspetto come parte identitaria, mentre in altre culture è maggiormente radicato il concetto di comportamento omosessuale, inteso come una pratica e non un'identità, quello che si fa e non chi si è.

Secondo alcune visioni culturali i comportamenti omosessuali e le identità trans violano ideali sociali relativi alla natura umana e in particolare ai ruoli di genere, di conseguenza le deviazioni da queste norme implicano delle sanzioni, che possono essere di natura legale o sociale, come la stigmatizzazione e l'ostracismo. Occorre infatti distinguere il sistema di norme giuridiche che regolano i comportamenti

e sanzionano le violazioni attraverso le leggi dello Stato, dalle norme sociali, ossia dalle regole esplicite e implicite che contribuiscono a riconoscere o al contrario a scoraggiare determinati comportamenti. Molto spesso le persone omosessuali, quelle trans e *gender non conforming* sono percepite come trasgressori delle norme di genere e per questo percepite come una minaccia ai valori e alla stabilità di una società.

La cultura, come insieme di concezioni, valori, credenze, modelli di comportamento, non è tuttavia un complesso unitario e uniforme, ad esempio, in ciascun paese esistono specificità culturali a seconda dei gruppi sociali e/o delle aree geografiche prese in considerazione. In Italia costituiscono un esempio i femminielli napoletani, essi costituiscono una figura peculiare della cultura partenopea, solo in parte assimilabili alle persone trans, e connotati con significati religiosi. Ogni anno infatti nel giorno della Candelora, il 2 febbraio, partecipano a un pellegrinaggio legato al culto della Madonna di Montevergine in provincia di Avellino. Una soggettività quindi, apparentata con l'esperienza del sacro, molto distante dalle concezioni che descrivono le persone trans come devianti.

Per comprendere appieno l'esperienza di un richiedente asilo/rifugiato risulta quindi fondamentale conoscere il contesto culturale da cui proviene, da un lato le norme giuridiche relative all'orientamento sessuale, all'identità e all'espressione di genere in vigore nel paese di origine e dall'altro le specificità culturali del suo particolare contesto di appartenenza. Tra queste va annoverata la fede religiosa. Alcune concezioni religiose ad esempio definiscono i comportamenti omosessuali come "contro natura" o come offesa alla divinità. Gli Stati e le comunità che condividono queste impostazioni possono assumere svariati atteggiamenti, che possono andare dallo scoraggiare implicitamente i comportamenti omosessuali e la visibilità delle persone LGB, al divieto esplicito fino a prevedere la condanna capitale. Sebbene le tre grandi religioni monoteiste (Cristianesimo, Islam ed Ebraismo) prevedano tutte delle forme di condanna delle pratiche omosessuali, occorre non dare per scontato l'atteggiamento assunto dalle varie comunità religiose. Ad esempio un pregiudizio molto diffuso è quello relativo all'Islam, comunemente si crede che la condanna sia assoluta. In realtà, è bene tener presente che questa religione, come anche le altre, non è un monolite, compatto e invariante. Ne corso del tempo infatti la religione islamica si è diffusa in paesi diversi, assumendo connotazioni diversificate. Mentre

alcuni Stati che applicano il diritto islamico criminalizzano i comportamenti omosessuali, in altri non esiste alcun riferimento a questi aspetti nel codice penale e in altri ancora l'omosessualità è legale, come nel caso della Giordania.

Per chi è credente la fede religiosa costituisce una parte importante dell'identità personale che contribuisce ad alimentare il senso di sé e a definire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Un fedele omosessuale può entrare in conflitto con se stesso laddove la comunità religiosa di appartenenza veicoli interpretazioni negative, preferendo ad esempio adottare l'occultamento del proprio orientamento sessuale come strategia protettiva, per non subire discriminazioni. Inoltre una persona omosessuale può essere oggetto di una doppia stigmatizzazione, da un lato in quanto omosessuale dalla comunità in generale e come credente LGBT da quella religiosa. I fedeli che si dichiarano apertamente omosessuali o che vengono scoperti rischiano di essere perseguitati dalla propria comunità religiosa, perdendo in tal modo un sostegno psicosociale fondamentale.

Ricordiamo che tra i diritti costituzionalmente riconosciuti che i richiedenti asilo hanno entrando in Italia si trova quello della libertà religiosa, tutelati dagli articoli 8 e 19 della Costituzione italiana. E' fondamentale che gli operatori dell'accoglienza adottino un atteggiamento rispettoso delle diverse concezioni religiose, evitando di infondere le proprie convinzioni siano esse religiose, culturali o politiche, anche quando si crede che queste potrebbero portare giovamento alla persona richiedente asilo/rifugiata. In particolare, è raccomandata una particolare attenzione agli operatori dell'accoglienza la cui fede rappresenta un aspetto importante in quanto rischiano di incorrere inconsapevolmente in atteggiamenti che potrebbero provocare emozioni di paura e comportamenti di chiusura da parte dei richiedenti asilo/rifugiati che sono stati stigmatizzati o perseguitati nei loro paesi di origine proprio da gruppi ispirati a concezioni religiose.

Tieni a mente

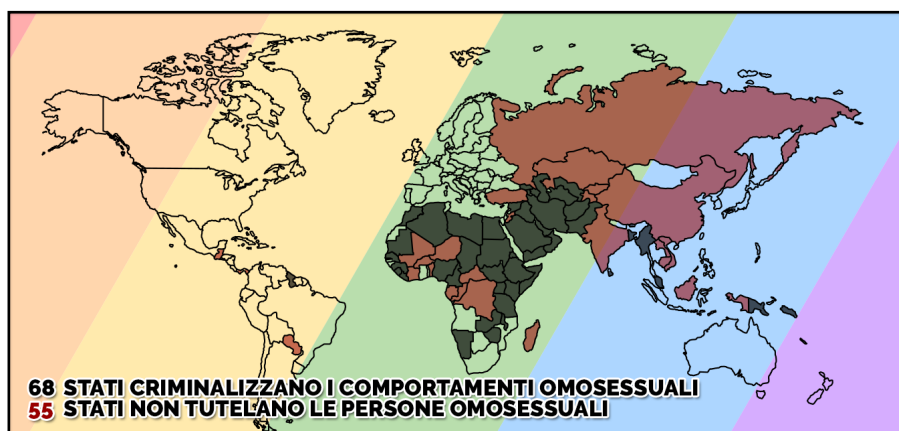
Adotta un atteggiamento rispettoso nei confronti delle persone che provengono da differenti culture e religioni. Non cercare di cambiare le opinioni (culturali, religiose e politiche) dei richiedenti asilo/rifugiati.

2.2 Criminalizzazione, violenze e discriminazioni

Secondo il report stilato dall'Ilgga (*International lesbian, gay, trans and intersex association*) nel 2019 vi sono 68 paesi nel mondo in cui i rapporti tra adulti consenzienti dello stesso sesso sono perseguiti legalmente: 57 Stati in cui è prevista la pena detentiva e 11 quella capitale. In sostanza tra i 193 Stati riconosciuti dall'Onu, il 35% considera illegali i rapporti omosessuali. Si tratta di 32 Stati dell'Africa, 21 dell'Asia, 9 dell'America latina e dei paesi caraibici e 6 dell'Oceania. Criminalizzazione è un termine che viene usato per indicare che i rapporti consenzienti tra persone dello stesso sesso, che hanno raggiunto la maggiore età, sono definiti come un reato. Raramente la legge precisa quali sono gli atti sessuali considerati punibili, in genere i giudici includono tutti i contatti sessuali in quanto considerati immorali laddove avvengano tra persone dello stesso sesso.

Sono invece 31 - pari al 16% dei paesi riconosciuti dall'Onu – gli Stati che hanno adottato leggi contro la “propaganda” o la “promozione” di comportamenti sessuali “non tradizionali”: 11 in Africa, il Paraguay in America latina, 15 in Asia (tra cui Cina e Giordania) e tre nel continente europeo (Russia, Bielorussia e Lituania che fa parte dell'Unione europea).

Figura 2.1 Criminalizzazione dei rapporti tra persone dello stesso sesso (Fonte Ilga, 2019)



Anche negli Stati in cui i rapporti tra persone dello stesso sesso non sono considerati illegali, le persone LGBTI+ vengono sistematicamente aggredite,

“Viviamo in una situazione in cui sia la società sia lo stato ci discriminano”

Bianka. Attivista trans di El Salvador²

stuprate e anche assassinate da aggressori che non vengono perseguiti dall'autorità e che quindi agiscono con la certezza dell'impunità. Come riportato dall'UNHCR (2012) talvolta sono gli stessi membri delle forze dell'ordine che molestano, arrestano arbitrariamente, torturano o addirittura uccidono persone semplicemente a causa del loro orientamento sessuale, della loro identità di genere o della loro espressione di genere.

Infine, le persone LGBTI+ possono subire discriminazioni nei vari contesti di vita, come quello familiare, religioso, sanitario o lavorativo. In alcuni paesi le persone LGBTI+ vengono sottoposte a trattamenti di sterilizzazione forzata o alle cosiddette “terapie riparative”. Espulse dal mondo lavorativo, vengono relegate ai margini della società, diventando homeless o, per quanto riguarda le donne trans, confinate al mondo della prostituzione.

Tra le persone che lasciano i propri paesi in quanto vittime di violenze, persecuzioni e povertà, vi sono le persone LGBTI+, le quali possono decidere di abbandonare la propria terra di origine per cercare di mettersi al riparo da legislazioni che le criminalizzano o anche, come abbiamo visto se non sono previste sanzioni giuridiche nei loro confronti, per fuggire da discriminazioni e violenze che li costringono alla fuga per salvaguardare la propria incolumità.

Tieni a mente

Puoi tenerti aggiornato sulla situazione internazionale dei diritti delle persone LGBTI+ consultando il sito <https://ilga.org>

2 - Fonte UNHCR: <https://www.unhcr.it/news/storie/a-el-salvador-una-donna-transessuale-si-batte-per-sostenere-i-diritti-della-comunita-lgbti.html>

2.3 Diritti umani e protezione internazionale

I diritti delle persone LGBTI+ sono tutelati da una serie di norme predisposte a livello internazionale, europeo e nazionale. A iniziare dall'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, la quale prevede che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti”, e proseguendo con l'articolo 2, il quale dichiara che “a ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente dichiarazione”. Tutti gli esseri umani, pertanto, comprese le persone LGBTI+, hanno la facoltà di godere della tutela dei diritti umani disposta dalle norme internazionali sulla base dei principi di uguaglianza e non discriminazione. Inoltre ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni (art. 14).

Il principio della parità di trattamento costituisce un valore basilare anche per l'Unione europea. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, conosciuta come Carta di Nizza, rappresenta il primo strumento europeo a favore dei diritti umani; all'articolo 21, paragrafo 1, vieta esplicitamente le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale. Inoltre, l'articolo 18 garantisce il diritto di asilo nel rispetto delle norme stabilite dalla Convenzione di Ginevra e l'articolo 19 specifica che “nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti”.

Un altro riferimento giuridico importante è costituito dai “Principi di Yogyakarta sull'applicazione delle norme internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere”, proposti nel 2007 da un gruppo di esperti in materia di diritti umani e, sebbene non siano vincolanti, rappresentano una serie di principi consolidati del diritto internazionale. Essi stabiliscono il quadro della tutela dei diritti umani applicabile in relazione all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere. In particolare, il Principio 23 sancisce il diritto di richiedere e di avvalersi della protezione internazionale dalla persecuzione perpetrata per motivi legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere.

Per quanto riguarda il livello nazionale, l'articolo 2 della Costituzione italiana tutela i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità e l'articolo 10 afferma che “l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto

internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Lo straniero perseguitato nel suo paese d'origine può trovare pertanto asilo e protezione sul nostro territorio con il riconoscimento dello status di rifugiato. Tale diritto è disciplinato da diversi decreti legislativi di recepimento di Direttive UE, in particolare dalla cosiddetta Direttiva Qualifiche (2011/95/UE).

Secondo la Convenzione ONU di Ginevra del 1951, può ottenere lo status di rifugiato chiunque si trovi al di fuori dal proprio paese e abbia il "giustificato timore" di essere perseguitato per "motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche". Nella definizione di "gruppo sociale" la Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio - recepita dall'Italia con il Decreto legislativo 18/2014, che ha modificato il Decreto legislativo 251/2007 di attuazione della precedente Direttiva europea in materia - ha specificato che la definizione di gruppo sociale può includere un gruppo fondato sulla caratteristica comune dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, come per altro sancito anche da giurisprudenza europea e nazionale.

Il rifugiato è dunque una persona che ha un timore fondato di essere perseguitata nel proprio paese di origine o, se non ha una cittadinanza (apolide), di residenza abituale, e non vuole o non può ricevere protezione e tutela dallo Stato di origine per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di opinione politica o di appartenenza a un gruppo sociale. La Direttiva Qualifiche afferma che "un gruppo costituisce un particolare gruppo sociale quando: i membri di tale gruppo condividono una caratteristica innata o una storia comune che non può essere mutata oppure condividono una caratteristica o una fede che è così fondamentale per l'identità o la coscienza che una persona non dovrebbe essere costretta a rinunciarvi, e tale gruppo possiede un'identità distinta nel paese di cui trattasi, perché vi è percepito come diverso dalla società circostante", e anche che "è irrilevante che il richiedente possieda effettivamente le caratteristiche razziali, religiose, nazionali, sociali o politiche che

provocano gli atti di persecuzione, purché una siffatta caratteristica gli venga attribuita dall'autore delle persecuzioni". Come abbiamo visto, l'orientamento sessuale e l'identità di genere rientrano in questa categoria, anche quando sono presunte. Per il riconoscimento della protezione internazionale i responsabili della persecuzione o del danno grave nel paese di provenienza dello straniero possono essere: lo Stato; i partiti o le organizzazioni che controllano lo Stato o una parte consistente del suo territorio; anche soggetti non statuali, se può essere dimostrato che i responsabili di cui ai due punti precedenti, comprese le organizzazioni internazionali, non possono o non vogliono fornire la protezione contro persecuzioni o danni gravi.

2.4 Procedura per la richiesta di asilo

Per ottenere la protezione non è necessario che ci sia una legge nel paese di provenienza del richiedente asilo che condanni esplicitamente i rapporti omosessuali, può essere sufficiente dimostrare di aver subito e il rischio di subire gravi discriminazioni e violenze a causa dell'orientamento sessuale e/o dell'identità di genere - o presunti tali. La domanda di protezione internazionale deve essere presentata alla Polizia di frontiera al momento dell'ingresso o alla Questura - Ufficio immigrazione - se si è già in territorio italiano. La richiesta viene quindi inoltrata alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, la quale dopo un'attenta valutazione decide se si ha diritto di avvalersi dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. Dopo aver presentato la domanda di asilo si riceve il permesso di soggiorno della validità di sei mesi, rinnovabile fino al termine della procedura della domanda di protezione internazionale. I richiedenti asilo hanno diritto all'assistenza sanitaria e, se privi di mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata al sostentamento proprio e dei familiari, alle misure di un programma specifico di accoglienza. Inoltre è possibile lavorare solo dopo sessanta giorni dalla presentazione della domanda qualora la Commissione non si sia ancora espressa sulla richiesta di asilo.

La formalizzazione della domanda prevede la compilazione del "Modello per il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra" (Modello C/3). E' anche richiesto di descrivere il

viaggio dal paese d'origine verso l'Italia (es. periodo della partenza, durata del viaggio, mezzi di trasporto usati) e di scrivere in breve i motivi per cui si è lasciato il paese. Al modello C3 può essere allegata ulteriore documentazione utile per illustrare la propria situazione. La memoria può essere scritta nella propria lingua oppure in una lingua che permetta di esprimersi. Rispetto a quest'ultimo punto le associazioni LGBTI+ possono fornire il loro prezioso contributo, supportando il richiedente asilo rispetto alla domanda di protezione internazionale attraverso la raccolta della memoria e l'elaborazione del vissuto personale.

La Commissione può riconoscere lo status di rifugiato, oppure riconoscere la protezione sussidiaria, se ritiene che vi sia un rischio effettivo di un grave danno in caso di rientro nel paese d'origine, o non riconosce alcuna forma di protezione internazionale. Quando la Commissione ritiene vi siano altri gravi motivi, può trasmettere gli atti per il rilascio di un permesso per altre ragioni (es. cure mediche, protezione speciale, ecc.). Nel caso di riconoscimento della protezione internazionale viene rilasciato un permesso di soggiorno della validità di 5 anni, rinnovabile ad ogni scadenza; anche quello per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni.

2.5 Richiedenti asilo LGBTI+

Come la maggior parte degli Stati europei anche l'Italia non raccoglie dati statistici sul numero di richiedenti asilo LGBTI+, pertanto non è possibile avere un dato numerico a tal riguardo. Inoltre dobbiamo tener presente che anche laddove i rifugiati LGBTI+ sono maggiormente accettati e i servizi accessibili, molti scelgono di nascondere il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere per il timore di essere stigmatizzati o emarginati. Creare spazi e servizi sicuri, progettati in collaborazione con le persone LGBTI+ e le associazioni di riferimento, risulta pertanto cruciale non solo per accogliere con maggiore efficacia i richiedenti asilo LGBTI+, ma anche per far emergere e quindi intercettare i bisogni specifici.

Il "Rapporto globale sugli sforzi dell'UNHCR per proteggere i rifugiati e richiedenti asilo LGBTI" (UNCHR, 2015) segnala che i richiedenti LGBTI+ sono soggetti anche nei paesi di transito e di arrivo a una forte esclusione sociale, a molestie, maltrattamenti, violenze, perpetrate sia

dalla comunità ospitante, sia da quella più ampia degli altri richiedenti asilo e rifugiati. Il documento ha rilevato come il livello di accettazione delle persone LGBTI+ sia molto basso nei centri d'accoglienza, e lo sia ancora di meno in accampamenti o tendopoli.

“Purtroppo il viaggio alla ricerca di sicurezza può rivelarsi particolarmente insidioso per molti rifugiati LGBTI, che continuano a subire pregiudizi e violenze nei paesi di transito e in quelli di accoglienza”

Volker Türk, Assistente Alto Commissario UNHCR³

I richiedenti asilo LGBTI+ devono affrontare una doppia discriminazione: quella dovuta alla loro condizione di migranti, e quella relativa alla loro identità sessuale. Da un lato rischiano di essere discriminati in quanto LGBTI+ dalla comunità ospitante, e al contempo essere discriminati in quanto stranieri dalla stessa comunità LGBTI+ che non è esente, come gli altri gruppi sociali, da dinamiche di razzismo e pregiudizio.

Inoltre gli stessi rapporti con i connazionali o con gli altri ospiti dei centri possono presentare delle criticità. Per paura di essere stigmatizzati dai connazionali presenti nei centri di accoglienza molti preferiscono rimanere nascosti e rifiutano i contatti con le associazioni LGBTI+ per paura di essere scoperti. Anche chi ha lasciato il proprio paese con parenti e famiglia di origine, e non è visibile in quanto LGBTI+ può occultare la propria identità per non mettere a repentaglio la propria sicurezza e i propri rapporti affettivi.

Tutti noi, come esseri umani, facciamo affidamento sulle nostre reti di supporto (famiglia, amici, gruppi religiosi, comunitari, ecc.), tuttavia questi legami possono venire a mancare per un allontanamento fisico, come l'espatrio, o rischiano di essere compromessi con la rivelazione di un'informazione ritenuta negativa, riguardante l'orientamento sessuale e/o l'identità di genere. Per questo è facile comprendere perché i richiedenti asilo LGBTI+ possano preferire occultare la loro identità sessuale per non aumentare ulteriormente la loro vulnerabilità. La mancanza di sostegno economico e sociale da parte della famiglia e della comunità di origine può rendere infatti i richiedenti asilo LGBTI+ maggiormente esposti.

3 - <https://www.unhcr.it/news/comunicato-stampa-congiunto-ohchr-unhcr-esperti-diritti-umani-delle-nazioni-unite-chiedono-maggiore-protezione-rifugiati-lgbti.html>

Per tutti i motivi presi ora in considerazione può capitare che la domanda di asilo possa essere effettuata non nel momento di arrivo in Italia, ma in un secondo momento, quando le condizioni permettono una maggiore sicurezza. In taluni casi anche perché sperimentare una maggiore tranquillità e libertà può far emergere attrazioni e sentimenti che si sono sempre cercati di reprimere. Relativamente a questo aspetto è opportuno sapere che non ci sono termini per la presentazione della domanda.

In ultimo è da sottolineare un rischio specifico a cui sono esposte le persone trans che seguono un trattamento ormonale, laddove i migranti trans non possono avere accesso alle terapie ormonali e ad altre cure associate alla transizione di genere, esse rischiano infatti di veder compromessa la loro salute oppure di autosomministrarsi le terapie con i relativi pericoli.

Tieni a mente

I richiedenti asilo LGBTI+ sono esposti a un doppio stigma, da parte sia della comunità di origine sia da quella ospitante (sia come LGBTI+, sia come migranti).

2.6 Richiedenti asilo lesbiche

Le domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull'orientamento sessuale sono più spesso presentate da uomini gay, ma questo, come fa notare l'UNHCR (2012) non deve comportare che le loro domande debbano essere considerate come "modelli" per gli altri casi relativi all'identità sessuale. Per esempio, le norme di alcuni paesi criminalizzano i comportamenti omosessuali tra uomini e non quelli tra donne, questo tuttavia non significa che le donne lesbiche si trovino in una posizione migliore in quanto lo stigma, le discriminazioni e le violenze si manifestano in altri modi. Tra le specificità che può assumere la persecuzione nei confronti delle donne lesbiche si segnalano gli stupri "riparativi" (mirati a punire e correggere l'orientamento sessuale), le violenze di rappresaglia perpetrate da ex partner, il matrimonio forzato e le violenze domestiche commesse in nome dell' "onore" della famiglia.

Nei contesti sociali più tradizionalisti le donne lesbiche condividono con le donne eterosessuali la stessa posizione, caratterizzata da uno status sociale ed economico inferiore e da un controllo maschile pervasivo. La violenza nei confronti delle donne lesbiche può essere pertanto maggiormente invisibile.

La pressione sociale, la dipendenza economica dalla famiglia di origine può indurre le donne lesbiche a conformarsi alle norme sociali e quindi a sposarsi e ad avere figli, allo stesso tempo l'interiorizzazione dello stigma nei confronti del lesbismo (omonegatività interiorizzata) può rendere più difficile la presa di consapevolezza e l'accettazione del proprio orientamento sessuale. Inoltre, il controllo sociale e la dipendenza economica possono rendere particolarmente complicato alle donne lesbiche svincolarsi dalla famiglia di origine, anche rispetto alla domanda di richiesta di asilo.



Parte 3

Buone pratiche

3.1 Creare un contesto sicuro e inclusivo

Le Commissioni territoriali sono incaricate di valutare le domande dei richiedenti asilo SOGI (*Sexual Orientation and Gender Identity*) e pertanto di verificare l'attendibilità delle dichiarazioni della persona che si considera perseguitata in base al suo orientamento sessuale e/o alla sua identità di genere. A questo fine il richiedente può essere aiutato a redigere una memoria in cui possa descrivere e spiegare la sua storia. In questa parte della presente pubblicazione prendiamo in considerazione le buone prassi che possono essere attuate nell'ambito dell'accompagnamento alla richiesta di asilo, in particolar modo durante la preparazione della memoria che supporta tale richiesta.

Un contesto sicuro e inclusivo è un prerequisito fondamentale affinché si crei un rapporto di fiducia tra chi raccoglie la storia e il richiedente asilo, un contesto simile favorisce infatti l'apertura e la condivisione di informazioni personali e sensibili. Per raccogliere le informazioni necessarie si rivela essenziale che il richiedente si senta a proprio agio e che possa raccontare le esperienze passate in modo circostanziato e senza timori. A tal fine è necessario che il colloquio si svolga con un approccio non giudicante e privo il più possibile di pregiudizi e stereotipi. Occorre infatti che chi conduce l'intervista sia consapevole che parlare di orientamento sessuale o identità di genere significa toccare questioni intime, considerate private, di cui non è facile parlare con un estraneo, inoltre i richiedenti asilo molto spesso hanno subito maltrattamenti psicologici e fisici, sono stati perseguitati, umiliati, torturati

o anche violentati a causa della loro identità sessuale, percepita o reale che fosse. Tutti questi aspetti possono essere esacerbati da emozioni di vergogna e paura e da vissuti di omotransnegatività interiorizzata che possono rendere i richiedenti asilo LGBTI+ particolarmente diffidenti e reticenti nel raccontare la propria storia. E' quindi indispensabile creare un contesto che permetta ai richiedenti di sentirsi al sicuro e supportati durante il racconto della loro storia, consentendo loro di parlare il più liberamente possibile degli aspetti che potrebbero essere rilevanti per la richiesta di asilo.

Di seguito alcuni suggerimenti per creare un contesto che sia percepito come sicuro:

- Rendi lo spazio LGBT+ *friendly*. Appendi alle pareti della tua struttura e della stanza usata per il colloquio poster in varie lingue che comunichino che in quel luogo i richiedenti asilo LGBTI+ sono al sicuro, come quelli realizzati dall'UNHCR o da alcune Ong, ad esempio Oram. I richiedenti che hanno familiarità con la comunità LGBTI+ occidentale avranno un ulteriore elemento per capire che si trovano in un luogo sicuro.
- Conduci il colloquio in uno spazio adeguato, la stanza deve avere una porta che si possa chiudere e in cui non rischiate di essere interrotti da altri. La stanza deve tutelare la privacy, meglio ad esempio che non abbia pareti trasparenti.
- All'inizio dell'intervista rassicura il richiedente che tutte le informazioni relative alla domanda verranno trattate con discrezione (non verranno comunicate al paese di origine, né ai familiari). Se è presente un interprete esplicita che anche questa persona è tenuta alla riservatezza.
- Se nel tuo staff ci sono operatori di entrambi i generi, chiedi alla persona con chi preferisce fare il colloquio, se con una donna o con un uomo. Considera infatti che le donne lesbiche e trans, in particolare quelle che hanno subito violenza fisica da parte di uomini, potrebbero sentirsi a maggior agio a parlare con un'altra donna dei soprusi e delle aggressioni subite.
- Tieni a mente gli effetti che può avere la presenza di familiari o amici sull'andamento dell'intervista, in alcuni casi può essere un elemento di facilitazione, in altri rappresentare una criticità. Per alcune persone la vicinanza fisica con le persone significative può

infatti avere un effetto tranquillizzante, facendole sentire maggiormente supportate, mentre per altre può essere un fattore di disturbo. Il richiedente potrebbe sentirsi in profondo imbarazzo a raccontare gli episodi di violenza davanti a un parente che non è a conoscenza delle violenze subite, oppure potrebbe temere ripercussioni da parte della famiglia se questa venisse a conoscenza del suo orientamento/identità di genere. Per quanto riguarda le richieste presentate da donne fondate sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere, le linee guida dell'UNHCR (2012), invitano a intervistarle separatamente, in assenza dei membri della famiglia di sesso maschile, in modo da dare loro la possibilità di presentare in modo libero e completo la propria situazione.

- Considera gli effetti della presenza dell'interprete, da un lato può garantire una comunicazione chiara tra intervistatore e richiedente (chiedi conferma che entrambi si capiscano correttamente), dall'altro può essere fonte di disagio. Il richiedente potrebbe non sentirsi a proprio agio nel parlare della sua identità e delle sue esperienze traumatiche con un interprete della stessa nazionalità, religione o etnia. Così come l'interprete stesso, per tabù culturali, potrebbe non sentirsi a proprio agio a trattare alcuni argomenti connessi alla sessualità o alla violenza. Ad esempio, l'interprete potrebbe sostituire la parola "danno" con "stupro" perché non si sente a proprio agio nell'usare quest'ultimo termine (USCIS, 2011).
- Il tuo linguaggio, sia quello verbale sia quello corporeo, devono comunicare accoglienza, tranquillità e non giudizio.

3.2 Conoscere gli stereotipi per contrastarli

Un'altra questione fondamentale per la buona riuscita della raccolta della memoria riguarda l'atteggiamento dell'intervistatore. Quest'ultimo deve essere consapevole di come le proprie credenze, tanto più se non portate a consapevolezza, possano influenzare il giudizio sull'altra persona, qui il richiedente, e quindi l'andamento dell'intervista. Come ha anche messo in evidenza l'UNHCR (2012) molto spesso le pratiche attuate dalle autorità nazionali risentono della presenza di credenze negative sulle persone LGBTI+. Tuttavia questo può riguardare anche gli

operatori LGBTI+, come abbiamo visto nessuno può considerarsi al riparo dagli stereotipi e dai pregiudizi.

Le concezioni stereotipiche possono ad esempio portare a credere che gli uomini che si presentano in modi maschili non siano veramente gay o che i richiedenti che sono sposati o con figli non siano realmente omosessuali. Se la persona che deve raccogliere la testimonianza non ha interrogato le proprie credenze, portandole a consapevolezza, può rischiare che siano le sue convinzioni personali a guidare l'intervista e che la sua percezione soggettiva sia il punto di riferimento per giungere alle conclusioni, non la reale esperienza della persona intervistata. E' bene sapere che non esistono caratteristiche fisiche, psicologiche o comportamentali che accomunano tutte le persone LGBTI+. Non vi sono pertanto elementi distintivi che identifichino *tout court* una persona come omosessuale o trans. Per riuscire a raccogliere i dati significativi che sostengono adeguatamente la candidatura a rifugiato, occorre rilevare le informazioni pertinenti e saperle discriminare da quelle irrilevanti, mentre al contrario gli stereotipi e i pregiudizi potrebbero portare a indagare questioni insignificanti. A questo scopo risulta utile conoscere i principali stereotipi sulle persone LGBTI+ che rischiano di interferire con una pratica accurata e appropriata.

Figura 3.1 Stereotipi sulle persone LGBTI+

STEREOTIPI	CONSIDERA CHE
Gli uomini gay sono effeminati e le donne lesbiche maschiline – Chi non sembra gay/lesbica non è gay/lesbica	Molti uomini/donne che si identificano come gay/lesbiche non hanno caratteristiche stereotipiche. Il fatto che una persona “sembri gay” o al contrario “non sembri gay” non è dirimente rispetto all'identificazione del suo orientamento sessuale.
Si vede quando una persona è trans	L'aspetto esteriore di una persona trans può essere vario tanto quanto quello di una persona cis.

STEREOTIPI	CONSIDERA CHE
	<p>Se per alcune persone trans è visibile che sono trans, altre “passano” come appartenenti al genere percepito. Le persone trans all’inizio del percorso potrebbero “non sembrare trans”. In ogni caso, non aspettarti che una persona trans corrisponda allo stereotipo del genere a cui sente di appartenere, ad esempio che un uomo trans sia necessariamente maschile nell’aspetto e nel comportamento. L’aspetto esteriore non è un criterio su cui basare l’accertamento dell’identità di genere.</p>
<p>Le persone trans si sottopongono a interventi chirurgici di riassegnazione del sesso</p>	<p>Non tutte le persone trans decidono di intraprendere trattamenti medici (ormonali e/o chirurgici)</p>
<p>Le persone bisessuali sono attratte contemporaneamente da uomini e donne</p>	<p>Le persone bisessuali non sono necessariamente attratte contemporaneamente verso persone di entrambi i sessi, né necessariamente hanno avuto relazioni o rapporti sessuali con persone di entrambi i sessi. Non confondere la bisessualità con il poliamore. Il poliamore (avere relazioni con più di una persona) non è infatti un orientamento sessuale. Ogni orientamento sessuale può essere monogamo o poliamoroso. Non confondere i comportamenti sessuali che svolgono una funzione compensatoria (lad-</p>

STEREOTIPI	CONSIDERA CHE
	<p>dove non è possibile un contatto eterosessuale, come ad esempio in carcere) con l'identità gay. Si tratta di comportamenti diffusi anche in alcune parti del mondo (Maghreb, Pakistan e Bangladesh) dove sono vietati i rapporti eterosessuali prematrimoniali. I comportamenti sessuali e l'identità sono due aspetti distinti.</p>
<p>Un uomo sposato con una donna non è gay/Una donna sposata con uomo non è lesbica</p>	<p>Molte persone gay e lesbiche che provengono da paesi in cui l'orientamento omosessuale è criminalizzato o considerato molto negativamente sperimentano una forte pressione sociale a sposarsi, sia da parte della società in generale sia da parte della famiglia di origine. Inoltre, vi possono essere persone LG che hanno messo a fuoco il proprio orientamento in una fase più avanzata della vita. Altre ancora hanno cercato di modificare il proprio orientamento per conformarsi alle aspettative della società. Anche in Italia vi sono persone LG, soprattutto delle generazioni passate, che si sono sposate per cercare di sfuggire allo stigma e per assecondare le norme sociali.</p>
<p>Chi non ha avuto rapporti sessuali non può essere omosessuale</p>	<p>Non è necessario avere rapporti sessuali per definirsi etero/omo/bisessuale. I comportamenti sono un aspetto diverso dall'au-</p>

STEREOTIPI	CONSIDERA CHE
	<p>toidentificazione.</p> <p>Inoltre, se l'identità della persona è in via di definizione, questa potrebbe esprimere confusione o incertezza rispetto alla propria identità, come ad esempio i giovani LGB o le persone che si scoprono più avanti nel corso della vita. Anche le persone LGB che vivono in contesti in cui l'omosessualità è criminalizzata o perseguitata possono aver evitato di coinvolgersi in rapporti con persone dello stesso sesso per proteggere la propria incolumità.</p>
<p>Chi non conosce altre persone o luoghi LGBTI+ non è omosessuale o trans</p>	<p>Non conoscere altre persone o luoghi aggregativi LGBTI+ non costituisce un aspetto indicativo. La mancanza di contatti con altre persone della comunità LGBTI+ nel paese ospitante può essere dovuta a vari fattori, come la paura di essere scoperto da altri connazionali o esprimere un'omotransnegatività interiorizzata.</p>
<p>Se è sieropositivo è gay/ Se è gay è sieropositivo</p>	<p>Sono i comportamenti sessuali a rischio (non protetti) l'aspetto rilevante, non l'orientamento sessuale</p>

3.3 Raccogliere la memoria: ambiti da esplorare

Per quanto concerne i criteri da adottare per l'accertamento dell'identità sessuale, l'UNCHR ha pubblicato nel 2012 le "Linee guida in materia di protezione internazionale" dedicate ai richiedenti asilo LGBTI+ che mettono al bando domande o pratiche ritenute invasive, così come alcune sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea hanno ribadito la cautela con cui occorre procedere nell'accertamento dell'identità sessuale del richiedente, evitando domande e tecniche lesive della dignità.

L'accertamento dell'identità LGBTI+ del richiedente, come ha affermato l'UNHCR (2102) rappresenta essenzialmente una questione di credibilità e in caso di mancanza di dati sul paese di origine, la testimonianza della persona è l'unica fonte di prove. Chi raccoglie la memoria può pertanto aiutare il richiedente a fornire dati rilevanti al fine della valutazione da parte della Commissione e allo stesso tempo essere di supporto alla Commissione fornendo ulteriori informazioni. Si tratta di approfondire le esperienze di "diversità" del richiedente nel proprio paese di origine, quelle di stigmatizzazione e di violenza subite nel corso della vita e le emozioni coinvolte (in particolare il senso di vergogna che spesso accompagna chi è etichettato come diverso e spregevole in una determinata società). Il focus non è quindi sulle pratiche sessuali.

Indichiamo, come riportato dalle linee guida dell'UNHCR (2012), gli ambiti da considerare:

- **Autoidentificazione.** Come si definisce la persona è certamente un aspetto essenziale, tuttavia occorre tenere a mente che chi vive in contesti fortemente omotransnegativi può aver introiettato lo stigma e pertanto rifiutare di identificarsi come LGBTI+, oltre alle differenze culturali che sono state menzionate in precedenza e che contribuiscono ad assegnare significati diversi all'identità sessuale.
- **Consapevolezza di sé.** Un ambito da esplorare riguarda come la persona ha preso consapevolezza della propria identità sessuale e come ha gestito questa dimensione. Alcune persone possono aver fatto esperienza della propria "differenza" già in età infantile, può pertanto essere utile approfondire questa fase evolutiva per raccogliere dati pertinenti. Considera però che non per tutte le persone

l'identità LGBTI+ emerge nell'infanzia, per alcune può emergere durante l'adolescenza e per altre ancora in età adulta. Ricorda che talvolta l'omotransnegatività interiorizzata può ostacolare la messa a fuoco della propria identità.

- Percezione di non conformità. Per chi vive in culture stigmatizzanti l'emergere dell'attrazione sessuale per persone dello stesso sesso o l'emergere di un'identità di genere trans è concomitante con la presa di consapevolezza di essere diverso dagli altri e non conforme alle aspettative sociali. Esplora i vissuti di vergogna, senso di colpa, solitudine.
- Per i richiedenti trans considera il percorso di transizione. Esplora quali passaggi ha fatto o vorrebbe fare il richiedente asilo trans per vivere pienamente il proprio genere elettivo, sapendo che se alcune persone hanno bisogno di interventi ormonali e/o chirurgici, per altre è sufficiente la transizione sociale e per altre ancora non è stato possibile accedere a interventi medici per ostacoli incontrati nel paese di origine o anche per problemi di salute. Tieni a mente che l'identità trans riguarda in prima istanza il non riconoscersi nel genere assegnato alla nascita e non i trattamenti medici.
- Esperienze di coming out. Se alcuni richiedenti asilo possono essersi resi maggiormente visibili, come chi ad esempio ha intrapreso delle attività come militante di associazioni LGBTI+, altri potrebbero aver fatto coming out selettivi, esclusivamente a persone fidate, e altri ancora aver vissuto questo aspetto nel più completo anonimato, o per chi è trans aver cercato di nascondere il più possibile questa parte identitaria assecondando le prescrizioni sociali suoi ruoli di genere.
- Per i richiedenti omo e bisessuali: le relazioni sentimentali e sessuali. Si tratta di esplorare le esperienze di attrazione, di relazione amorosa e/o sessuale del richiedente asilo non solo nel passato, ma anche rispetto al futuro, evitando tuttavia le domande intime che riguardano le pratiche sessuali. Inoltre, tieni a mente che alcune persone per scongiurare stigma e violenze potrebbero non aver avuto relazioni o rapporti sessuali. Se il richiedente è sposato e ha dei figli, non cercare di eliminare questo elemento dalla memoria, ma chiedi quali sono i motivi che hanno spinto la persona verso questa decisione. Una spiegazione coerente e ragionevole aggiun-

ge credibilità alla testimonianza.

- Relazioni con la famiglia di origine. Esplorare i rapporti familiari può aiutare il richiedente a parlare di sé e a mettere in luce come la sua identità sessuale sia percepita dalla famiglia e dalla comunità e pertanto permette di conoscere meglio alcuni aspetti del contesto sociale di vita. Molti richiedenti potrebbero non aver rivelato la propria identità ai genitori o ad altri parenti per il timore di reazioni violente di rifiuto. Tieni a mente che può non essere facile parlare dei rapporti con i genitori, in specie quando sono stati fonte di sofferenza e violenze.
- Rapporto con la comunità LGBTI+. Può essere utile esplorare se il richiedente conosce altre persone LGBTI+, se ha avuto contatti con la comunità sia nel paese di origine sia in quello ospitante. Se il richiedente asilo non vive apertamente la sua identità è probabile che non abbia frequentato luoghi culturali o aggregativi LGBTI+, anche altri fattori potrebbero incidere sui rapporti con la comunità LGBTI+, riguardanti aspetti economici, di residenza, linguistici, culturali o anche semplicemente il timore di esporsi. Spiega anche che una domanda sul tema dei rapporti con la comunità LGBTI+ molto probabilmente gli verrà rivolta dalla Commissione.
- Religione. La fede religiosa può essere connessa a come una persona vive la propria identità sessuale. Si tratta di un aspetto molto intimo e rispetto al quale bisogna adottare una particolare cautela e sensibilità. Le esperienze di fede possono essere molto diverse anche tra persone che condividono la stessa religione e la stessa provenienza geografica, fonte sia di grande nutrimento spirituale sia talvolta di un profondo e lacerante conflitto interiore.

3.4 Raccogliere la memoria: aspetti metodologici

Dopo aver preso in considerazione i temi da esplorare nella raccolta della memoria, soffermiamoci su alcuni aspetti metodologici meritevoli di particolare attenzione:

- Fornisci informazioni su come si svolgerà l'intervista, sui tempi e le modalità. Spiega che farai una serie di domande sulla vita dell'intervistato al fine di aiutarlo nella sua richiesta di asilo. Sottolinea che è importante la sua collaborazione per poterlo aiutare

al meglio.

- Rassicura la persona che si trova in un posto sicuro e che può parlare liberamente. Alcuni richiedenti a causa delle esperienze di stigmatizzazione subita o di omotransnegatività interiorizzata potrebbero essere riluttanti a raccontare la propria esperienza.
- Cerca di mettere a proprio agio la persona comunicando disponibilità e un atteggiamento non giudicante sia attraverso la comunicazione verbale sia attraverso quella non verbale.
- Inizia con domande semplici, evita all'inizio i temi più complessi e difficili; la prima parte dell'intervista è infatti mirata a mettere a proprio agio la persona e a creare un clima di fiducia e di collaborazione.
- Fai prima domande aperte e poi approfondisci con domande più precise.
- Fai una domanda alla volta.
- Fornisci il tempo sufficiente alla persona per esprimersi e raccontarsi.
- Sii sensibile agli aspetti culturali. Come abbiamo visto i richiedenti potrebbero non usare le definizioni occidentali riguardo all'identità sessuale e alla terminologia LGBTI+. Alcuni ad esempio potrebbero far riferimento a sé e alla proprie esperienze usando una terminologia dispregiativa, quella diffusa nel proprio paese. Rammenta che se il richiedente non fa riferimento a concetti occidentali rispetto all'orientamento sessuale o all'identità di genere non significa che non sia LGBTI+.
- Non fare assunzioni sull'identità sessuale dell'intervistato e non forzare l'adozione di un'identità o di una terminologia occidentale, anche quando ti sembra più appropriata.
- Adotta la stessa terminologia che usa il richiedente per autodefinirsi; ad esempio se usa gay usalo anche tu, non utilizzare il termine "omosessuale" o viceversa. In alcune culture anche il termine "omosessuale" può essere denigratorio.
- Ai richiedenti trans chiedi all'inizio dell'intervista quale pronome usare nei loro confronti e se hanno un nome elettivo con cui preferiscono essere chiamati. Se non hanno ottenuto una rettificazione anagrafica del nome assegnato alla nascita i documenti possono non essere conformi all'identità di genere percepita. In

questo caso spiega che nei documenti dovrai usare il nome legale, ma durante il colloquio userai il nome di scelta.

- E' utile avere conoscenze riguardanti il tema dell'HIV e dell'AIDS. Alcuni richiedenti sieropositivi potrebbero essere stati perseguitati o temere di esserlo in quanto erroneamente percepiti come gay in base al fatto che sono sieropositivi, oppure alcuni uomini omosessuali potrebbero essere considerati anche sieropositivi in base al fatto che sono gay o vengono percepiti gay (USCIS, 2011). Sii molto sensibile quando poni domande sullo stato sierologico, nei paesi in cui non sono previsti trattamenti medici, la diagnosi di sieropositività è una sentenza di morte.
- Se emergono elementi contrastanti nel racconto non mettere in discussione la credibilità di quanto ti viene detto, ma chiedi al richiedente di spiegarsi meglio, non temere di esplicitare l'apparente incongruenza e chiedi di approfondire. Sarà utile al richiedente sapersi spiegare di fronte alla Commissione.
- Quando poni domande sulle esperienze di violenza e abuso subite adotta un atteggiamento particolarmente attento e sensibile, per il richiedente ricordare e raccontare potrebbe risultare molto doloroso. Sebbene tu abbia bisogno di raccogliere più informazioni possibili, non devi rischiare di traumatizzare il richiedente. Tieni anche in considerazione che secondo alcune culture essere vittime di violenza a causa della propria identità sessuale è considerato una colpa, la vittima viene considerata responsabile delle azioni perpetrate nei suoi confronti. Sentimenti di colpa e vergogna possono quindi sommarsi alla sofferenza per le violenze subite. Esplicita alla persona che comprendi la difficoltà a raccontare gli episodi violenti e ribadisci che può interrompere quando desidera o fare una pausa se lo considera necessario.
- Se ritieni opportuno fare una domanda che l'intervistato può ritenere intrusiva spiegagli perché la stai facendo.
- Sii consapevole delle tue emozioni e impara a gestirle. Non evitare domande importanti perché ti mettono a disagio, trova il tuo modo di farvi fronte. Un buon modo ad esempio è quello di parlarne con il tuo supervisore o di confrontarti con l'equipe con cui lavori.
- Puoi prepararti uno schema generale delle domande, ma non uti-

lizzarle in maniera rigida, stai in relazione con la persona che stai intervistando e introduci i temi in progressione, quando comprendi che è il momento più adatto. Rammenta inoltre, che ogni richiedente asilo è unico, proprio come la sua storia.

- Raccogli informazioni sul paese di origine del richiedente, questo ti consentirà di porre domande pertinenti e rilevanti, di essere più sensibile nei confronti dell'intervistato e di essere percepito come più attento e affidabile.
- Ricorda che le informazioni sulle pratiche sessuali non sono rilevanti per la domanda di asilo. Questo significa, come abbiamo detto, che porre domande in tal senso è inappropriato, se il richiedente iniziasse a parlarne di sua iniziativa fai presente che non è necessario che fornisca questi dettagli intimi.
- Se ti senti confuso sull'identità della persona o pensi di non aver capito bene, esplicita i tuoi pensieri e chiedi alla persona di aiutarti a capire bene.
- Per quanto concerne i richiedenti intersessuali, tieni a mente che potrebbero non utilizzare questa terminologia. Inoltre se vi sono alcune persone intersessuali che non ne conoscono altre nel loro paese di origine, ci sono alcune condizioni di intersessualità che sono più comuni in alcune famiglie o popolazioni, in quanto possono essere ereditarie.

3.5 Operatori LGBTI+

Condividere lo stesso orientamento sessuale o la stessa identità di genere del richiedente asilo può costituire un fattore che facilita la comprensione e la relazione, come messo bene in evidenza dalla testimonianza riportata in questo paragrafo, tuttavia occorre tenere a mente alcuni aspetti. Se da un lato un'identità comune permette di conoscere gli aspetti rilevanti del percorso identitario e se l'empatia favorisce il riconoscimento dei sentimenti e dei bisogni dell'altra persona, tutto questo può non essere esente da alcune criticità su cui è opportuno soffermarsi. Di seguito alcuni spunti per la riflessione:

- Fai attenzione a non fare esclusivo affidamento sulle tue esperienze personali per delineare l'identità di un'altra persona. Ad esempio una persona che descrive eventi che ti sembrano improbabili

li, non significa che non sia plausibile che si siano effettivamente verificati, forse il richiedente ha semplicemente avuto esperienze di messa a fuoco della propria identità molto diverse dalle tue. Sebbene condividi lo stesso orientamento sessuale o la stessa identità di genere ricorda che ogni persona è diversa dalle altre e quindi unico è il suo modo di percepire ed esprimere l'identità sessuale.

- Non dare per scontato che la familiarità che tu hai con il lessico LGBTI+ e i temi dell'identità sessuale sia condivisa dal tuo interlocutore.
- Cerca di capire se il richiedente/rifugiato si definisce in un modo preciso, se usa un'etichetta verbale, se conosce la sigla LGBTI+ e in particolar modo in quale contesto culturale ha vissuto. Non attribuire un'identità a cui la persona non sente di appartenere, anche se ti sembra quella più coerente con determinati comportamenti sessuali e/o di genere. Ogni persona ha diritto di autodeterminarsi, inoltre non vi sono standard adeguati o inadeguati rispetto all'essere LGBTI+. Semplicemente esistono molti modi di essere LGBTI+.
- Trova un equilibrio tra il coinvolgimento empatico e la raccolta obiettiva dei dati rilevanti per la memoria. La questione dell'attendibilità della testimonianza è uno degli aspetti cruciali per l'esito della richiesta di asilo. Presta attenzione alle tue emozioni; talvolta la paura di sbagliare, come quella di omettere informazioni importanti o al contrario di inserire aspetti che possono compromettere l'esito della richiesta di asilo, potrebbero spingere ad azioni impulsive. Redigere una memoria che corrisponde a quello che ti viene raccontato senza renderla "più accettabile" testimonia il tuo rispetto per le persone LGBTI+ che richiedono asilo, ma anche verso la Commissione che potrebbe ravvisare elementi contraddittori. Hai il compito di aiutare il richiedente a far emergere nel modo più chiaro possibile gli aspetti rilevanti e di fare in modo che possa raccontare e precisare gli aspetti che appaiono confusi, oscuri o incongruenti. Non si tratta quindi di sostituirsi alla persona, seppur in grave difficoltà, ma di aiutarla a raccontarsi.
- Non dare per scontato che il richiedente asilo LGBTI+ si senta parte della comunità LGBTI+ o desideri frequentarla. Puoi infor-

“Molti di noi della comunità LGBT sono dei rifugiati in un modo o nell’altro. Molti di noi hanno lasciato le famiglie che ci disapprovavano o sistemi educativi che non erano adeguati e sono “fuggiti” in zone in cui il fatto di essere LGBT è più accettato e considerato normale. Sebbene le esperienze che i rifugiati hanno dovuto affrontare siano molto più estreme rispetto alla maggior parte delle nostre, penso che questa comunanza formi un legame e una comprensione immediata.”

San Francisco Sisters of Perpetual Indulgence Guardian Group Member on the Importance of LGBTI Community Involvement in the Resettlement of LGBTI Refugees (ORAM, 2012)

mare la persona sull’esistenza di associazioni, spazi aggregativi, iniziative culturali e ricreative e fornire i contatti di riferimento. Rispetto a quest’ultimo punto ricorda che un volantino o altro materiale LGBTI+ dimenticato in luoghi condivisi con familiari o connazionali potrebbe condurre a un coming out involontario e questo potrebbe esporre la persona a dei rischi. Per quanto concerne la partecipazione alla comunità LGBTI+ è importante tenere a mente che se vi sono persone che sentono il desiderio e/o il bisogno di incontrare altre persone LGBTI+, ma non di partecipare attivamente alla vita comunitaria, altre esprimono o maturano col tempo il desiderio di essere parte attiva nell’associazionismo LGBTI+. Vi sono inoltre anche persone che non si sentono ancora pronte, in ragione di un’identità che sta evolvendo o di aspetti legati a un’omotransnegatività interiorizzata, oppure perché non si riconoscono nelle identità occidentali o semplicemente non sono interessate a frequentare la comunità LGBTI+. L’attivismo può rappresentare un’opportunità per riappropriarsi di un’identità collettiva, finalmente vissuta apertamente e in modo positivo, ma non è l’unico modo.

Conclusioni: per iniziare, non per finire

Abbiamo cercato, nella presente pubblicazione, di affrontare gli aspetti principali connessi all'esperienza dei richiedenti asilo/rifugiati LGBTI+, consapevoli che molte questioni meritano ulteriori approfondimenti. E' indispensabile che gli operatori delle varie associazioni/organismi/strutture pubbliche che accolgono i richiedenti/rifugiati LGBTI+ siano adeguatamente preparati sui temi dell'identità sessuale. Un materiale come questo può essere un utile strumento, ma non può certamente sostituirsi a una formazione d'aula, strutturata e interattiva, che consente il confronto con gli altri e l'acquisizione di competenze specifiche tramite il lavoro esperienziale. Gli operatori impegnati nel supporto della richiesta di asilo, sia che appartengano a un'associazione di volontariato (LGBTI+) sia a una struttura pubblica, adempiono a un compito fondamentale per le persone LGBTI+ che fuggono dai loro paesi perché perseguitati. Essi sono portatori di speranza, sono coloro che permettono di vedere che oltre alla sofferenza e alla paura, esiste la possibilità di vivere apertamente, pienamente, con dignità e gioia la propria identità, qualunque essa sia.

GLOSSARIO

Il presente glossario fornisce una definizione sintetica dei termini usati quando si trattano i temi dell'identità sessuale e della richiesta di asilo.

BISESSUALE: persona attratta sul piano affettivo e/o sessuale da persone di entrambi i sessi. Termine da usarsi sempre come aggettivo e non come sostantivo.

CISGENDER: persona che si riconosce nel genere assegnato alla nascita.

COMING OUT: espressione usata per indicare la decisione di dichiarare la propria omosessualità. Deriva dalla frase inglese coming out of the closet (uscire dall'armadio), cioè uscire allo scoperto, venir fuori.

DISCRIMINAZIONE: trattare in modo sfavorevole una persona perché appartiene a un determinato gruppo. È possibile distinguere una discriminazione diretta da una indiretta (quando una disposizione, un criterio, una prassi, apparentemente neutri, mettono alcune persone in particolare svantaggio).

DISFORIA DI GENERE: espressione usata dalla psichiatria, nel manuale DSM-5 del 2013, per descrivere il malessere percepito da chi non si riconosce nel genere assegnato alla nascita.

ESPRESSIONE DI GENERE: l'insieme dei comportamenti con cui una persona esprime la propria appartenenza di genere.

ETEROSESSUALE: persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dell'altro sesso.

FtM: espressione di origine inglese *Female to Male* usata per le persone trans per indicare la direzione della transizione, in questo caso dal genere assegnato alla nascita di tipo femminile (F) a quello percepito di tipo maschile (M).

GAY: uomo omosessuale (il termine viene usato anche per indicare le donne omosessuali). Termine da usarsi sempre come aggettivo e non come sostantivo.

GENERE: categoria sociale e culturale costruita a partire dalle differenze biologiche dei sessi.

IDENTITÀ SESSUALE: l'insieme delle seguenti dimensioni: sesso biologico, identità di genere, espressione di genere e orientamento sessuale.

IDENTITÀ DI GENERE: la percezione di sé come uomo, donna, entrambi o in una condizione non definita.

INTERSESSUALITA': condizione della persona che, per fattori biologici, presenta caratteri sessuali primari e/o secondari non definibili come esclusivamente maschili o fem-

minili.

LESBICA: donna attratta affettivamente e/o sessualmente da altre donne.

LGBTI+: acronimo di origine anglosassone utilizzato per indicare le persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans e Intersessuali. Il simbolo + si riferisce a tutte le altre identità non menzionate nell'acronimo. A volte si declina anche come LGBTQI+, comprendendo anche le persone che si definiscono Queer (Vedi Queer).

MSM: Uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini (*Men that have Sex with other Men*). Il termine indica uomini che hanno rapporti omosessuali, ma non si definiscono gay.

MIF: espressione di origine inglese *Male to Female* usata per le persone trans per indicare la direzione della transizione, in questo caso dal genere assegnato alla nascita di tipo maschile (M) a quello percepito di tipo femminile (F).

OMOFOBIA: questo concetto descriveva inizialmente un insieme di emozioni negative nei confronti delle persone LGBTI+, come paura, ansia, disgusto, avversione, rabbia. Alcuni studiosi hanno tuttavia criticato il termine, poiché non si tratta di una fobia. L'omofobia non è infatti un disturbo clinico che deve essere curato, ma piuttosto un sistema socioculturale che attribuisce valore negativo alle identità non eterosessuali; sono infatti le rappresentazioni culturali a contraddistinguere le persone omosessuali come qualcosa di cui aver paura.

Il 17 maggio è stato scelto a livello internazionale come la Giornata Mondiale contro l'omotransfobia, in ricordo del 17 maggio 1990 quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità eliminò l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali.

OMOFOBIA/OMONEGATIVITA' INTERIORIZZATA: l'interiorizzazione, da parte di una persona omosessuale, dei significati negativi connessi all'orientamento omosessuale veicolati dalla società e dalla cultura.

OMONEGATIVITÀ: il termine omofobia, sebbene molto popolare, viene spesso sostituito con il termine omonegatività per indicare che gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone LGBTI+ non sono irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità che nasce da una cultura e una società eterosessista. Il termine può essere maggiormente comprensivo con l'aggiunta del suffisso "trans": il termine "omotransnegatività" considera infatti anche gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone trans.

OMOSESSUALE: persona attratta sul piano affettivo e/o sessuale da persone dello stesso sesso. Termine da usarsi sempre come aggettivo e non come sostantivo.

OMOTRANSNEGATIVITA': "l'insieme di rappresentazioni culturali, di pratiche sociali, di credenze individuali e di comportamenti interpersonali che invalidano, sviscerano o aggrediscono i comportamenti, le identità e le comunità LGBTI" (Graglia, 2012, p.139).

ORIENTAMENTO SESSUALE: la direzione dell'attrazione affettiva e sessuale verso altre persone: può essere eterosessuale, omosessuale, bisessuale oppure asessuale.

OUTING: espressione usata per indicare la rivelazione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata.

PERSECUZIONE: si riferisce a gravi danni o minacce di danno perpetrati a causa della razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale (come nel caso delle persone LGBTI+). Non esiste una definizione universalmente accettata di persecuzione. Minacce alla vita o alla libertà e/o altre violazioni ai diritti umani equivalgono sempre a persecuzione; tuttavia, anche danni minori o minacce possono costituire cumulativamente una persecuzione.

PRIDE: espressione che indica la manifestazione e le iniziative che si svolgono ogni anno in occasione della Giornata mondiale dell'orgoglio LGBT+, nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall, culminata appunto il 28 giugno 1969. I cosiddetti moti di Stonewall indicano i violenti scontri fra persone trans-omosessuali e la polizia a New York, che ebbero il culmine nel locale chiamato "Stonewall Inn". "Stonewall" è generalmente considerato da un punto di vista simbolico il momento di nascita del movimento di liberazione LGBTI+ moderno.

QUEER: (letteralmente "strano", "insolito"); in passato, nei paesi di lingua anglosassone, questo termine veniva usato in senso dispregiativo nei confronti delle persone omosessuali (con il significato di frocio), mentre in seguito è stato rivendicato dal movimento LGBTI+ per rovesciarne la connotazione negativa. Il termine è usato da chi non si riconosce nelle classiche etichette identitarie e che intende andare oltre le definizioni standardizzate.

RICHIEDENTE ASILO: un cittadino straniero o apolide (privo di cittadinanza) che cerca protezione fuori dal paese di provenienza e ha manifestato la propria volontà di chiedere asilo ed è in attesa di una decisione delle autorità competenti su tale istanza.

RIFUGIATO: persona che ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato in seguito all'accoglimento della domanda presentata per richiedere asilo. Lo status è riconosciuto a chi ha un ragionevole timore di poter essere, in caso di rimpatrio, vittima di persecuzione.

SESSO: l'appartenenza biologica al sesso maschile, femminile o entrambi.

SOGI: acronimo (*Sexual Orientation and Gender Identity*) che si riferisce ai richiedenti protezione internazionale per motivi legati all'orientamento sessuale e/o all'identità di genere.

TRANS: termine ombrello che indica tutte le identità di genere non cisgender. Termine da usarsi sempre come aggettivo e non come sostantivo.

TRANSFOBIA/TRANSNEGATIVITA': l'insieme degli atteggiamenti ostili nei confronti delle persone trans - e di quelle percepite come non conformi ai ruoli di genere - e le azioni che da questi derivano. Il 20 novembre è riconosciuto a livello internazionale come il *Transgender Day of Remembrance* (T-DOR) per commemorare le vittime della violenza transnegativa.

TRANSFOBIA/TRANSNEGATIVITA' INTERIORIZZATA: interiorizzazione da parte di una persona trans dello stigma nei confronti delle persone non conformi al ruolo di genere.

TRANSGENDER: il significato di questo termine è cambiato nel corso del tempo, inizialmente indicava le persone che non riconoscendosi nel genere assegnato alla nascita non intraprendevano un percorso di transizione chirurgica del sesso, per distinguerle dalle persone transessuali. Attualmente è considerato un termine "ombrello" che comprende tutte le persone che non si riconoscono nei modelli correnti di identità ed espressione di genere, ritenendoli troppo riduttivi rispetto alla propria esperienza.

TRANSIZIONE: è il processo sociale, medico e legale che una persona trans attraversa quando desidera adeguare il proprio aspetto esteriore e i dati anagrafici al genere percepito.

WSW: donne che hanno rapporti sessuali con altre donne (*Women that have sex with other women*). Il termine indica donne che hanno rapporti omosessuali, ma non si definiscono lesbiche.

Riferimenti bibliografici

APA (American Psychiatric Association), (2000), *Therapies Focused on Attempts to Change Sexual Orientation: Reparative or Conversion Therapies Position*, American Psychiatric Association.

Couldrey M., Herson M. (a cura), (2013), Sexual orientation and gender identity and the protection of forced migrants, *Forced Migration Review*, 42, Refugee Studies Centre, Oxford Department of International Development, Oxford.

Danisi C., (a cura), (2018), Protezione internazionale e Sogi, *GenIUS. Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere*, 2, Bologna.

Graglia M. (2019). *Le differenze di sesso, genere e orientamento. Buone prassi per l'inclusione*, Carocci, Roma.

Graglia M. (2012), *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*, Carocci, Roma.

ILGA (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association), (2019), *State-Sponsored Homophobia 2019: A World Survey of Sexual Orientation Laws: Criminalisation, Protection and Recognition*, Ilga, Genève.

ISTAT (2012), *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Report di ricerca.

ORAM (Organization for Refuge, Asylum and Migration), (2016), *Sexual Orientation, Gender Identity and Gender Expression: Essential Terminology for the Humanitarian Sector*, ORAM, San Francisco, CA.

ORAM (2012), *Rainbow Bridges. A Community Guide to Rebuilding the Lives of LGBTI Refugees and Asylees*, San Francisco, CA.

USCIS (U.S. Citizenship and Immigration Services), RAO (Refugee, Asylum and International Operations directorate) (2011), *Guidance for adjudicating lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex (LGBTI) refugee and asylum claims*, USCIS.

UNHCR (2015), *Protecting persons with diverse sexual orientations and gender identities. A Global Report on UNHCR's Efforts to Protect Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, and Intersex Asylum-Seekers and Refugees*, UNHCR.

UNHCR (2012), *Linee guida in materia di protezione internazionale (n.9): domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere nell'ambito dell'articolo 1A(2) della Conven-*

zione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati, UNHCR.

UNHCR (2011), *Working with Lesbian, Gay, Bisexual, Gay, Bisexual, Transgender and Intersex persons in forced displacement: need to know guide*, UNHCR.

UNHCR (2010), *Summary Conclusions: Asylum-Seekers and Refugees Seeking Protection on Account of their Sexual Orientation and Gender Identity*, UNHCR.

Per informazioni e segnalazioni scrivere a: migranti@arcigay.it

Grafica e impaginazione di Emiliano Lorenzo Matarazzo



Arcigay
Via don Minzoni 18
40121 – Bologna – Italia